



ATLANTE DELL'INFANZIA
(A RISCHIO) IN ITALIA 2025

SENZA FILTRI

VOCI DI ADOLESCENZE

BONUS TRACK



Save the Children

INDICE

A tu per tu con...

Maddalena Stornaiuolo	2
Claudia De Lillo	4
Benedetta Pilato	6
Esperance Hakuzwimana	8
Vincenzo Schettini	11

Focus

Una rete di sostegno	14
Porto delle Storie	16
Identità di genere, incongruenza, orientamento sessuale	18
Un esperimento di dialogo intergenerazionale	21

Approfondimenti

SPACE - Sostegno psicologico per adolescenti di Ostia Ponente	25
Keep it real	26
Oltre l'impossibile	27

Ricerche

Il rapporto degli adolescenti con l'Intelligenza Artificiale	28
<i>Indagine quantitativa realizzata da CSA per Save the Children</i>	

A TU PER TU CON...

Maddalena Stornaiuolo

Attrice e regista

Come sono nati il tuo rapporto con il teatro e l'interesse per insegnare recitazione a ragazze e ragazzi?

Ho iniziato a recitare quando ero adolescente, a 14- 15 anni, in un laboratorio teatrale che mi era stato consigliato per superare la mia timidezza. Oggi che ne ho 38, devo dire che ha funzionato. Non solo, dopo i primi anni, mi sono accorta che il teatro mi incuriosiva sotto tutti i punti di vista, compreso quello della formazione: ho iniziato a desiderare di formare nuovi ragazzi, e con il tempo è nata l'idea della Scugnizzeria (aperta nel 2017), una casa per gli *scugnizzi*, per i ragazzi "di strada". Ovvero un luogo in cui le esperienze finiscono quando è il giovane a deciderlo, non perché finisce un corso e quindi non ci si trova più.

E così è successo qualcosa di meraviglioso: c'è ancora oggi chi rimane in contatto con noi ed è arrivato quando aveva 8 anni, sono

tanti, abbiamo perso il conto. Viviamo insieme a loro le fasi "no" della vita, adolescenza compresa, con i suoi sbalzi umorali e quello che succede intorno. In questo senso, il teatro è salvifico, anche perché quando reciti hai a che fare con i coetanei e ti rendi conto che magari le difficoltà che hai tu sono simili a quelle del tuo compagno di corso e non ti senti più "solo".

Adesso nelle varie classi di teatro, divise per fascia d'età, abbiamo 150 iscritti ai corsi di teatro, di cui 60 adolescenti, ma in autunno allarghiamo gli spazi e saranno ancora di più. Arrivano da Scampia, Melito ma anche da paesi più lontani come Giugliano, Nola. Abbiamo iniziato anche corsi di canto e presto inizierà anche danza. A giugno facciamo anche uno spettacolo, quello di quest'anno al Campania teatro festival è stato pazzesco, abbiamo mischiato grandi e piccoli e ci hanno fatto emozionare molto.

l'ultimo modello di motorino, scarpe e occhiali griffati, vestiti sempre nuovi. Ti rendi conto che se non hai queste cose sei quello diverso, nel senso di sbagliato. Così se ti offrono un lavoretto facile con una bella cifra, capisci che puoi comprarti tutte quelle belle cose che hanno gli altri e diventa difficile dire di no. In più se a casa non hai nessuno che ti segue e se i professori invece di "tenerti con loro" ti bocciano e ribocciano, il danno è fatto.

Per i maschi, in particolare, è dura: tanti amici delle medie li ho ritrovati poi, da maggiorenni, in carcere: a un incontro ho trovato un mio compagno di banco di cui avevo perso i contatti. Me lo ricordo molto agitato già allora, cercava l'attenzione in classe urlando, uscendo dall'aula, facendo le risse fuori scuola: a casa non aveva supporto, e amicizie poco raccomandabili lo hanno trascinato via. Noi adulti abbiamo un ruolo

fondamentale: gli adolescenti alla Scugnizeria è come se tendessero a mettere da parte la figura adulta genitoriale, respingendola, ma sono disposti a legarsi con un altro adulto che stimano, per esempio un animatore sociale, un capo scout, qualcuno di un'associazione, o anche qualche professore. Possiamo fare tanto per loro, mettendoci in dialogo e in confronto senza pregiudizi. Vedo persone che si mettono in gioco, aiutano a ridipingere la scuola, promuovono cambiamenti estetici nel quartiere che creano bellezza: tutto questo fa svegliare i ragazzi la mattina con un umore diverso, lo dico per esperienza diretta.

La politica può avere un ruolo per gli adolescenti?

Ti porto il nostro esempio: da giovani pieni di energie ma anche impazienti di fare cose, non abbiamo mai chiesto nulla alle

amministrazioni comunali perché diventava una trafila troppo lunga aspettare un bando o il politico di turno che ci apriva le porte. Quindi ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo fatto i primi corsi con le possibilità che avevamo, nelle sale che trovavamo. Poi, negli anni, ci sono stati cambiamenti e abbiamo trovato amministrazioni più vicine e pronte, anche ai giorni nostri.

Ricordo ancora la prima municipalità che ha accettato una nostra idea un po' matta: avevamo 17 anni, la presidente ci ha detto "facciamolo" e noi ci siamo sentiti alle stelle. Il mio suggerimento per chi amministra, quindi, è essere abbastanza folli da seguire i sogni degli adolescenti.

A TU PER TU CON...

Claudia De Lillo

Giornalista, scrittrice e blogger

Adolescenti in famiglia: hai tre figli (maschi) in questa fascia d'età, seguiti da anni i cambiamenti e gli umori di questa età misteriosa. Cosa rispondere a ragazze e ragazzi quando dicono "noi siamo fragili perché lo siete anche voi"?

Li capisco. Temo proprio che questa loro fragilità, che vedo anch'io, sia stata in effetti anche una nostra responsabilità. Perché, in molti casi compreso il mio, li stiamo proteggendo in modo esasperato e pensiamo che l'obiettivo della loro crescita sia metterli al riparo dalla sofferenza. Ma così facendo, quando poi finalmente escono da casa inevitabilmente si fanno più male.

Perché nell'eliminare il dolore, la sofferenza e il conflitto dalle loro vite, non gli abbiamo dato gli strumenti per avere le spalle sufficientemente larghe per "stare nel mondo". Io sono nata nel 1970: non penso che la mia

sia una generazione con traumi particolari, anzi, generalmente siamo più figli del benessere. Forse è perché i nostri genitori hanno avuto più la tendenza a spingerci fuori dal guscio che buona parte dei noi è diventato un "genitore chioccia".

Quanto c'entra il mondo di Internet e dei social network?

Noi adulti per primi è come se avessimo in mano delle bombe a orologeria che non sappiamo gestire: figuriamoci se sappiamo insegnare a loro come si usano. Inevitabilmente i social rappresentano un mondo parallelo che secondo me sostituisce, più che affiancare, la vita fuori, perché lì le regole sono diverse e c'è l'illusione che tutto quello che trovi dentro quel mondo ti basti: da qui nascono dipendenze e patologie. Però io non li sto demonizzando: bisogna dosarne l'utilizzo.

Più semplice a dirsi che a farsi, ma anche in questo vedo e imparo dalle strategie degli adolescenti, che si stanno “alfabetizzando” e stanno capendo, crescendo, che hanno bisogno di momenti detox senza telefoni in giro: queste esperienze di consapevolezza tra pari si stanno diffondendo, lo vedo anche nel mio piccolo, ovvero nei comportamenti dei miei figli e dei loro coetanei.

Cosa dovrebbe cambiare secondo te, nel rapporto tra gli adolescenti e gli adulti, genitori compresi?

Penso che la società attuale non consideri bambini e ragazzi un proprio patrimonio: non li mette al centro del dibattito politico, e così rimangono solo un “problema” di madri e padri anziché diventare un tema collettivo.

Addirittura vedo che a molti adulti gli adolescenti mettono paura, perché

sono in un'età misteriosa, perché a volte fanno cose da matti, non hanno il senso del pericolo. L'impressione è che quindi per molti l'adolescenza sia un po' come un tasto “attesa”, da premere e aspettare che passi per poi ripartire. Invece adulti e adolescenti dovrebbero creare più occasioni di scambio, lasciandosi ispirare reciprocamente senza pregiudizi. Spesso quando vado a parlare nelle scuole mi accorgo di questa necessità: ragazze e ragazzi, pur necessitando la propria autonomia, non aspettano altro che essere accompagnati nel mondo.

La visione è proprio quella dell'adolescenza come terreno fertilissimo e pieno di meraviglia, da valorizzare e da considerare un investimento sociale, perché effettivamente in quel periodo della vita si decidono tante cose delle donne e degli uomini di domani.

Si dice sia un periodo in cui devi “distruggere” papà e mamma per poter crescere: c'è quindi bisogno di altri adulti di riferimento e credo che la società si debba autoformare facilitando figure che accompagnino in questo senso. Invece a livello sociale e di investimenti pubblici, ci siamo per certi versi “liberati” dell'interesse verso di loro, con la scusa che non hanno più bisogno di essere accuditi come quando erano bambini. Ma così non va bene, e il malessere attuale che loro riportano ci dovrebbe spingere ad agire.



A TU PER TU CON...

Benedetta Pilato

Nuotatrice

Cosa pensi quando senti pronunciare la parola “adolescenza”?

La associo a “confusione”. Non la sento più tanto mia come termine, ma solo perché la mia adolescenza l’ho vissuta proprio in modo atipico a causa dell’impegno nel nuoto, nel senso che già avevo avuto i miei primi risultati, mi sono trovata a viverla molto diversa da quello rispetto ai miei coetanei, l’ho vissuta un po’ di meno. Anche se, comunque, mi trovo con gli amici, vado ai concerti e amo conoscere la gente. Ancora di più mi piace informarmi, in generale.

Qual è la cosa che ti piace di meno del mondo di oggi?

Sicuramente non mi piace, e mi spaventa pensando al nostro futuro,

quello che sta succedendo in diverse zone del mondo a causa delle guerre. E la cattiveria, la rabbia che ne deriva: io utilizzo molto i social e vedo che lì a volte la cattiveria è proprio tanta. Mi dispiace che vengano usati così perché possono essere usati per informare in modo corretto, per sensibilizzare le persone sui diversi temi, ancora di più se hai un’immagine pubblica come la mia, hai una responsabilità per quello che dici di cui devi essere consapevole.

Per esempio, io ho parlato anche dei problemi delle donne, partendo dai miei problemi ormonali e, nel vedere molte persone sorprese e grate per questo mio modo di essere riuscita a parlare di una mia situazione delicata, mi hanno chiesto consiglio ma me li hanno

anche dati, per esempio nella scelta dei medici più opportuni.

Vedi tra i tuoi coetanei la voglia di cambiare le cose?

La nostra generazione sta cercando di affrontare alcuni temi in modo più diretto, partendo spesso dai social. Noi giovani non puntiamo a sensibilizzare, ma a fare sentire di più la nostra voce e quindi parliamo più apertamente soprattutto nei social, perché ci siamo nati. Gli adulti, mi rendo conto, ci sono stati "catapultati" e quindi li usano a volte in modi che non ci appartengono. Invece, molti ragazzi si sentono più a loro agio a parlare di tematiche personali sui social che non con gli amici diretti, a me capita spesso, c'è tanta gente che mi scrive su TikTok per confrontarsi.

Ti parlano anche di temi legati alla salute mentale?

Sì, fino a pochi anni fa era un tabù parlare di questi argomenti, ora è naturale. Così come ora è normale chiedere aiuto allo psicologo: io stessa vado in terapia ma mi rendo conto che per i miei genitori è una cosa strana e per molti adulti rimane l'idea che dallo psicologo ci vanno i pazzi. Al contrario, parlarne è importante e penso sia più sano andare in terapia che nascondersi il problema. Su TikTok un gruppo di psicoterapeuti ha creato il trend "Dallo psicologo ci vanno i matti" con video fatti apposta per smentire questo luogo comune. In futuro, se avessi un figlio e mi chiedesse di andare dallo psicologo, lo accetterei senza remore. Sono contenta che anche a scuola ora c'è la figura dello psicologo, è un buon passo avanti.

Come vedi il rapporto tuo e dei tuoi coetanei con la scuola?

Nella scuola superiore ho trovato dei professori molto umani. Secondo me il problema della scuola è che alla fine interessa sempre e solo il voto, anche a molti di noi studenti per i quali l'importanza del voto supera la bellezza di conoscere e imparare argomenti sempre nuovi. Invece i professori, ma anche gli adulti in generale, dovrebbero ascoltarci di più, e più in profondità. Noi stessi però dobbiamo lasciarci andare e parlare di più, con l'obiettivo di installare un vero dialogo con il mondo degli adulti.



A TU PER TU CON...

Esperance Hakuzwimana

Scrittrice

Cosa significa la scuola per ragazze e ragazzi con background migratorio?

La scuola italiana è il primo posto dove noi di origine straniera incontriamo l'altro: un luogo di confronto, di lealtà, di protezione. Per fortuna nella scuola pubblica, almeno nel ciclo obbligatorio, tu incontri tutti, ovvero persone di ogni estrazione sociale. Questa è una cosa molto importante da ricordare. Tutti e tutto, è intersezionale.

E impari davvero la convivenza. Con le sue luci ed ombre: mi faceva molto male, per esempio, quando alle elementari in aula con la maestra cantavamo *Imagine* di John Lennon nel segno dell'uguaglianza ma poi appena mettevo piede fuori dal cancello ragazzini di terza media della scuola mi prendevano in giro perché ho la pelle nera e un signore anziano all'edicola vicina insisteva con

chiedermi "da dove vieni, perché sei qua, che lingua parli" nonostante sentisse il mio accento bresciano. Queste esperienze, che sono vere e proprie *microaggressioni*, così come la storpiatura del nome per comodità da parte delle figure adulte, professori compresi, contribuivano al cortocircuito della mia identità di ragazza adottata dal Ruanda dopo il genocidio del 1994. Oggi quando entro a scuola come scrittrice e formatrice, vedo che queste dinamiche vengono ancora subite dalle seconde o terze generazioni. Tra l'altro ognuno di noi non finisce mai di costruire l'identità, ed è una cosa intima, le persone dovrebbero approcciarsi con più rispetto.

Quanto pesano le microaggressioni?

Sono come dei fogli di carta: un foglio da solo, due o tre hanno un peso limitato, una risma pesa

eccome. Magari sembrano piccolezze, ma per esempio se avessero imparato a pronunciare i miei nomi a scuola, io mi sarei sentita vista. E non c'è gioia più grande di essere considerati dai compagni di classe, il luogo dove stai davvero tanto tempo. Ancora di più in adolescenza, quando – come dico nel libro fin dal titolo stesso, *Tra i bianchi di scuola* – nonostante siamo più diffidenti a concederci, la scuola rimane per noi un rifugio: in classe ci assimiliamo, le nostre vite sembrano uguali a quelle degli altri.

Ma sono diverse, e in aggiunta molti di noi non hanno la cittadinanza italiana anche se nati qui o arrivati da piccoli, e questa è un'ingiustizia che non mostriamo ma portiamo “dentro” lo zaino che mettiamo sopra al banco in classe, che non ci permette di fare la gita scolastica a Londra, oppure

scegliere un'università specifica sapendo che poi l'accesso alla professione è precluso a chi non è ancora cittadino italiano. Un ragazzo con background migratorio che in classe sta in silenzio il più delle volte vorrebbe parlare di sé, del sentirsi a disagio perché considerato *diverso*. Quante volte avrei voluto che qualcuno parlasse, per esempio, di cosa significa essere figlia di genitori adottivi o altri temi personali: la fragilità ci salva, essere vulnerabili in uno spazio protetto come la scuola dovrebbe essere concesso quando c'è una buona comunità educante.

Un altro spunto in tal senso: quanti insegnanti hanno anche loro un background migratorio perché arrivano dal sud Italia? Tanti: il parlarne in classe potrebbe essere un punto di contatto potentissimo con gli alunni. Invece buona parte

delle volte questo scambio di vissuti non avviene.

Possiamo dire che i momenti più delicati dell'adolescenza per chi ha origini non italiane sono quando c'è da scegliere la scuola superiore o l'università?

Sì, è un tema centrale, anche per la mia esperienza diretta. Io ho capito leggendo Harry Potter in quarta elementare che volevo fare come lavoro la scrittrice. Ci ho creduto così tanto che alla fine delle medie volevo fare il liceo classico. Ma il consiglio orientativo dei professori parlava chiaro: scuola professionale.

Anche i miei genitori e gli altri adulti attorno a me erano d'accordo, “il professionale ti fa lavorare subito”. E così l'ho fatto: oggi, 20 anni dopo, quella scelta rimane una ferita aperta. Ho fatto l'istituto tecnico per

diventare segretaria d'azienda: 5 anni con materie per me terribili, ma ho imparato la pazienza e superato le difficoltà anche quando il presidente di commissione mi ha riso in faccia quando gli ho detto che volevo andare a fare lettere moderne. Poi ho fatto la Scuola Holden, a cui mi sono candidata di nascosto dai miei e che ho poi pagato facendo un mutuo, ed eccomi scrittrice. Ma la mia storia è comune: la gran parte delle persone con background migratorio che conosco alla fine delle medie sono state indirizzate verso l'istituto tecnico o il professionale.

Oggi, a quello che vedo, non è cambiato granché, anzi è oramai un approccio sistemico, anche se incontro spesso singoli insegnanti che si fanno in quattro per un loro studente che vorrebbe fare un liceo ma che riceve un consiglio orientativo diverso.

A pensarci bene, io ero convinta della mia scelta e l'ho portata avanti consapevole del mio talento per la scrittura, ma quanti ragazzi incontro che sanno scrivere molto meglio di me e non pensano neanche lontanamente di potersi permettere un percorso così. È quantomeno spiacevole.

Cosa intendi per approccio “sistemico”?

Che questo modo di fare rispetto al consiglio sulla scuola superiore da scegliere non è legato solo alle origini migratorie, piuttosto è connesso a una questione più ampia: quella della classe sociale di appartenenza. Ovvero, se arrivi da una famiglia benestante hai determinate possibilità, e il liceo è spesso un'opzione naturale, ma se non hai una buona situazione economica e i tuoi genitori fanno lavori meno

qualificati, il suggerimento che arriva spesso è “meglio che suo figlio vada verso qualcosa che lo faccia entrare subito nel mondo del lavoro”. Con questa frase, di fatto, la scuola perde quel ruolo famoso di *ascensore sociale*, un termine un po' provocatorio ma che rende l'idea. Perché in quel momento un ragazzo di 13-14 anni si sente praticamente dire che farà l'operaio tutta la vita, e non potrà essere nient'altro che questo. E quanto è triste, a dirla tutta, vedere oggi stesso nei licei, in cui vado spesso a fare incontri o presentazioni, poca gente del mio colore di pelle – magari adottati come me - o di background migratorio. Mi piacerebbe che in futuro si possa ragionare invece di *scuola plurale*, che apprende e riconosce le sue mancanze.

A TU PER TU CON...

Vincenzo Schettini

Divulgatore scientifico e professore

Sei un professore che spopola tra la Gen Z insegnando matematica e fisica con i tuoi video online, parli il linguaggio dei ragazzi. Ma come sta la scuola oggi?

A scuola c'è sempre stato l'insegnante "così così", quello geniale che lascia il segno, quello che non piace a nessuno. Educare un figlio significa dirgli: caro mio, tu dovrai imparare a scuola soprattutto da chi non ti piace. Allora vuol dire che avrai fatto un passo avanti nell'essere diventato una persona più scaltra, aperta, capace, elastica. La scuola oggi è *stanca*, in cortocircuito, anche perché accade sempre più spesso che su bocciature e esami di riparazione il genitore fa ricorso con l'avvocato. Ma che messaggio si sta mandando? Se in cuor tuo immagini, ti fai l'idea che quel professore non è capace, devi sempre ricordarti che quello è un insegnante e che lì per educare tuo

figlio. Altrimenti il messaggio che passa a tuo figlio e che avrà ragione sempre lui, quando nella vita bisogna imparare a rispettare le persone nei luoghi. Bisogna crescere comprendendo che spesso si dà il massimo e che non sempre quel massimo viene riconosciuto. Il "voto basso" genera una crisi che oggi a volte non si riesce a superare quando invece è una cosa normale che, anzi, fa maturare. In ogni caso, con gli adolescenti c'è da avere pazienza, perché loro chiedono proprio questo. Dicono: "vogliamo pochi consigli, vogliamo ascolto e coerenza, senza che parliate per noi".

Nel percorso scolastico di un adolescente accade che si crei un grosso divario a livello socio-culturale, e la povertà educativa incide spesso nella scelta della scuola, in particolare verso le superiori e l'università. Cosa si può fare?

È un tema più evidente oggi, anche perché mentre una volta i ragazzi non riuscivano a guardare quello che l'altro faceva dato che non c'erano i social, adesso, invece, il ragazzo che fa determinate esperienze le pubblica online: l'altro le vede e il confronto può essere molto duro. Anche in questo caso penso sia fondamentale il ruolo dei genitori, per far capire ai propri figli quali sono i limiti che si hanno, gli spazi in cui muoversi per essere felici delle cose che si hanno e riuscire a sfruttare le risorse a disposizione.

Sulla povertà educativa e culturale vedo nel digitale un'ottima opportunità per migliorare la propria situazione, affrontandola: da quando ho aperto il mio canale video, ricevo diverse centinaia di messaggi al mese di ragazzi che mi ringraziano perché sono migliorati in matematica e di fisica e si sono presentati sicuri nelle interrogazioni. Avere queste lezioni a disposizione

di tutti è stato un grande passo avanti, una rivoluzione che è avvenuta grazie alla rete in modo molto "orizzontale", dato che raggiunge anche chi ha meno possibilità a livello socioculturale.

L'istituzione scolastica non potrebbe seguire di più questo approccio che stai tenendo tu o altri docenti online?

Sì, per esempio usando il web in modo consapevole, come molti stanno facendo del resto: le dispense che si davano cartacee ai tempi nostri oggi sono i canali delle piattaforme social da seguire sugli argomenti da imparare, le videolezioni. Se fai così i ragazzi ti vedono con uno sguardo nuovo, perché sei curioso di entrare nel loro mondo. Io è così che ho raggiunto 200 milioni di visualizzazioni dei video, e parlo di matematica e fisica, argomenti non leggeri... la vedo come una

rivoluzione, e ci sono tanti professori che la assecondano, stiamo cambiando, ne sono sicuro. I presidi molto spesso si devono confrontare con il ruolo eccessivamente burocratico che hanno, e non sempre riescono a concentrarsi su questo cambiamento.

Vivi a scuola con gli adolescenti, parli a loro anche attraverso le videolezioni. Come stanno?

C'è confusione, disorientamento. Per quello che vedo, i ragazzi isolati in modo estremo ci sono. In molti stanno in qualche modo perdendo il linguaggio verbale, il parlare per confrontarsi, che comunque quando si è giovani non è mai facile da fare, ma in questo periodo lo è ancora di più perché non si è abituati. Si usano tanto i cellulari, perché si interroga sempre di meno a scuola, perché si parla di meno a casa, rispetto agli anni '80-90 i genitori hanno meno

“tempo”, anche quando sono in smart working a casa. È come se tutti questi schermi ci dividessero, rendendo gli adolescenti più silenziosi e soli.

Il rapporto che hanno con la tecnologia è allo stesso tempo bello e terrificante: utilizzano i mezzi a disposizione in maniera molto più spigliata, alcuni a 18 anni hanno aperto partita IVA – impensabile fino a 10-20 anni fa – sfruttando il digitale comprendendo anche che i social possono essere un modo per mostrare quello che fanno. Poi ci sono altri che invece dal digitale si fanno “inghiottire”, ne prendono tutto il male. E poi c’è chi è estremamente attento a quello che accade online a livello di mode, seguendo gli influencer. Per noi generazioni precedenti era molto diverso, le mode erano nel mondo fisico che ci circondava.

Solitudine e silenzi: in questi nuovi scenari, come si può, invece, parlare in modo efficace con gli adolescenti?

Cercando di raccontarsi: un genitore, un adulto di riferimento che parla con la ragazza o il ragazzo e gli racconta delle difficoltà che ha avuto lui quando era bambino, degli sbagli che ha fatto, del fatto che il mondo non è tutto rosa ma ci sono delle parti del mondo che sono nere. E in quei “buchi neri” ogni tanto si cade dentro e non sempre c’è una mano fuori che tira fuori e quindi a volte devi riuscirci da solo. Un nipote ascolta quando nonno o nonna raccontano dei periodi della guerra, e il messaggio che passa è che il dolore esiste, la felicità che ne vediamo sui social spesso è falsità camuffata e il giovane ci ragiona e si rafforza. Costruire barriere di protezione dal dolore della vita, invece, è sbagliato, perché lo stesso dolore fa parte dell’esistenza.

Anche di fronte alle discriminazioni legate a origini, orientamento sessuale o scelte personali?

Consiglio di guardare l’intervista che ho fatto alla giovane cantautrice Stè, napoletana di origini nigeriane in “Fisica dell’amore” (<https://rb.gy/0sk5c7>). Spiega come trovare la leggerezza per vivere le diversità come parti di sé: qualcuno ti attacca per il colore della pelle, per il tuo corpo o altro? Puoi riuscire a essere “oltre” i commenti degli altri. A tutti gli adolescenti farei ascoltare la canzone Sally di Vasco Rossi, che reputo meravigliosa: la vita come “un brivido che vola via, un equilibrio sopra la follia”, dove il concetto di equilibrio è proprio della fisica, una somma di forze positive e negative che alla fine è uguale zero. Non dobbiamo temere le forze che opprimono la nostra vita, lasciamole agire perché l’equilibrio si raggiunge soltanto vivendo.

FOCUS

UNA RETE DI SOSTEGNO

“Qui dentro le emozioni risultano esasperate, come in un teatro progettato per amplificare i suoni. Ecco perché le stonature si percepiscono di più”. Descrive così un reparto di Neuropsichiatria infantile (NPI) il protagonista del romanzo *La neve in fondo al mare* di Matteo Bussola, un padre il cui figlio è ricoverato con altri ragazzi alle prese con le forme più gravi di malessere adolescenziale.

Un luogo che sembra fuori dal mondo, ma che per certi versi è il centro del mondo attuale, dove le nuove generazioni sperimentano la difficoltà di vivere in una realtà

quotidiana per loro troppo impegnativa. “I ragazzi arrivano qui con problemi complessi, come gli strati di una cipolla che devi togliere uno ad uno per arrivare al nucleo ma sembrano non finire mai”, ci spiega la neuropsichiatra infantile Antonella Anichini, nel conoscere da vicino il Day Hospital psichiatrico post-ricovero dell’Ospedale Regina Margherita di Torino, di cui lei è responsabile. Un’esperienza quasi unica in Italia in cui ragazzi dai 10 ai 18-19 anni – “purtroppo, l’età del primo arrivo si abbassa sempre di più” – fanno dei percorsi terapeutici diurni che permettono di continuare a vivere anche casa e scuola nonostante le difficoltà.

“Arriviamo a 200 accessi al mese, il martedì e il giovedì rimaniamo aperti anche fino alle 19.30 per dare più disponibilità possibile”, aggiunge Anichini. In pochi anni, del resto, “gli arrivi al Pronto Soccorso

pediatrico sono più che raddoppiati, in particolare per autolesionismo, ideazione suicidaria e disturbo del comportamento alimentare”.

Lo staff è composto da 5 specializzandi, 8 infermieri, due OSS, un’educatrice e la caposala, Nadia Francesia, che è anche referente del reparto di degenza H24, che attualmente ha 18 posti letto per adolescenti – due terzi in media sono ragazze, spesso con problema principale il disturbo alimentare, mentre per i ragazzi è il ritiro sociale – in arrivo dal Piemonte ma sempre di più anche da altre regioni che non hanno posti. “Siamo un centro specializzato ma a porte aperte, ovvero in interconnessione con le reti territoriali e con una serie di laboratori artistici che fanno parte del progetto *Un ponte tra ospedale e territorio*¹”.

Il sistema di cura che si crea è una vera e propria filiera: fuori dalla struttura si fa teatro, musica, cinema, fotografia, fumetto, yoga, anche brevi viaggi e campi estivi; all'interno laboratori di scrittura (da cui è stato pubblicato nel 2025 *Il muro di Latta*²), disegno, creazioni manuali, in una stanza polifunzionale che è “uno spazio di accoglienza ma anche di decantazione, tra visite e colloqui della giornata in ospedale, dove provano a gestire i conflitti, a convivere con le delusioni, e imparano in un luogo neutro a gestire i loro sentimenti e l'estrema fragilità che li ha portati qui”, racconta l'educatrice Patrizia Marchiori.

L'istruzione ha una dimensione centrale nell'organizzazione del Day Hospital e del reparto: “spesso sono ragazzi intelligenti, e non riuscire a stare al passo con la scuola per loro

è un ulteriore crollo”, riprende Anichini, “per questo abbiamo fatto nascere una scuola ospedaliera, in cui gli stessi insegnanti vengono in ospedale a studiare con loro e, nel frattempo, mediano con la scuola di appartenenza per far capire al consiglio di classe la chiave di accesso del singolo studente per proseguire il percorso di studi”. Gli educatori poi affiancano anche i ragazzi al ritorno in classe grazie a progetti specifici (tra cui *Nuove forme*³, in collaborazione con la Città metropolitana di Torino), grazie ai quali “intercettiamo anche molti altri studenti in difficoltà, anche per problemi che nascono in famiglia, casi sommersi che ci fanno pensare che chi arriva nelle nostre strutture sia solo la punta dell'iceberg”.

Grazie ai citati progetti di rete sono stati attivati anche efficaci gruppi di sostegno alla genitorialità e di

terapia familiare. “Servirebbe molto di più: un adeguamento dei posti letto in ospedale e, in particolare, un investimento di risorse nella rete dei Servizi di NPI territoriali, per esempio in collaborazione con i pediatri. Bisogna intercettare precocemente i disturbi del neurosviluppo, e trattarli a livello di prevenzione primaria”, conclude la responsabile del Day Hospital, “con l'obiettivo che, laddove possibile, il disagio si risolva prima di arrivare al ricovero in Neuropsichiatria infantile”.

- 1 <https://casaoz.org/cosa-facciamo-noi/#progetti-speciali>
- 2 https://www.psicoanalisiiesociale.it/wp-content/uploads/2025/04/Il_muro_di_latta_P.pdf
- 3 <http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/comunicati/istruzione/nuoveformealleducativaspecialisticaperlasalutementaledegliadolescenti>

FOCUS

PORTO DELLE STORIE

“Di fronte all'immensità dell'universo siamo tutti astronauti senza distinzione di genere, lingua, orientamento sessuale, gusti musicali e voti in pagella”. A Campi Bisenzio, cittadina non lontana da Firenze, al fianco di un cortile con un campetto da calcio e basket, c'è un murales con questa scritta e l'immagine di Buzz Aldrin, il secondo uomo a essere sceso sulla luna: quello meno noto appunto perché secondo.

È in questo luogo, che dal 2010 esiste una scuola di scrittura non profit, chiamata “Porto delle Storie”, in cui i *secondi*, ovvero ragazze e ragazzi alle prese con adolescenze difficili, trovano uno “spazio di libertà in cui poter scrivere e creare le proprie storie senza la paura del

giudizio”. In 15 anni, sono almeno 900 gli adolescenti che, al termine dei laboratori, hanno scritto un racconto inedito, che spazia dal realismo alla fiction, pubblicato poi in uno dei 12 libri collettivi editi dalla stessa scuola. “Una volta arrivati qui, spesso i ragazzi storcono il naso quando sentono parlare del laboratorio di scrittura: arrivano da bocciature, problemi in famiglia, fatiche di vario genere. Tutto cambia quando capiscono che sono liberi di scrivere quello che vogliono, prendendosi il proprio tempo”.

Ad accoglierci con queste parole è Michele Arena, co-fondatore della scuola con la cooperativa sociale Macramè, che nella stessa struttura del Porto delle Storie organizza doposcuola pomeridiani, sportelli orientativi e altre attività gratuite, “in una zona che non offre molto altro se non la strada”. Ed è dalla strada che è stato tolto Luca, 19enne nato in Italia da genitori peruviani, che oggi ha finito le superiori, iniziato a

fare il meccanico e pubblicato un racconto (“Il mondo degli alcolici”, contenuto nel libro “Allunaggi”, un racconto allegorico che tratta il tema del bullismo e prende spunto dal lavoro di barista della madre) vincitore anche in un premio letterario. “Alla fine della terza media sono stato bocciato, non capivo come stare al mondo”, racconta di sé.

“Un giorno il professore di italiano mi ha parlato del Porto delle Storie, all'inizio ero dubbioso e non avevo troppo interesse nella scrittura ma nel giro di poco tempo questo posto mi ha totalmente cambiato”. Anziché passare il tempo in luoghi senza stimoli, dove noia e cattive compagnie possono portare “a mettersi nei guai” – negli ultimi mesi sta scrivendo lettere a un amico che si trova in carcere perché è finito in un giro sbagliato, “da cui io sono uscito in tempo grazie agli educatori di Porto delle Storie, che mi hanno capito e spinto a migliorarmi” – Luca ha trovato serenità e autostima:

“prima avevo vergogna a parlare ma nello scrivere ho trovato uno sfogo, a scuola ho preso sicurezza e ora esprimo tutte le mie emozioni senza paura dell'opinione degli altri. Dovrebbe esserci un Porto delle Storie in ogni città”. Macramè ci sta provando, diffondendo i laboratori nei territori circostanti: nel 2025 sono arrivate a essere coinvolte 6 biblioteche, aprendosi anche ad adolescenti di diverse estrazioni sociali e necessità.

E mutuando l'approccio di 826 *Valencia*, la scuola di scrittura creativa fondata a San Francisco dallo scrittore Dave Eggers: si fanno i compiti, si chiacchiera, poi ci si mette a scrivere assieme. Porto delle Storie, come 826 *Valencia*, fa parte della rete *The International Alliance of Youth Writing Centers*, “luoghi uniti dalla convinzione comune che i giovani abbiano bisogno di spazi di scrittura e di ascolto”. È stato così per Lorenzo, 17enne, che ci dice “ho preso la mano e via, ce l'ho fatta, non

l'avrei mai immaginato”, e Morgana, 16 anni: “ho inventato un testo e ho tirato fuori tutto quello che sentivo”. Per quanto riguarda la scelta dei contenuti, in ogni laboratorio viene concordata insieme una “parola generativa” che poi ognuno declina come vuole nella scrittura, affrontando i temi più disparati.

Negli ultimi anni è il tema della salute mentale quello più scelto: gli adolescenti raccontano storie di depressione, disturbi alimentari, rapporto problematico con i social. Un decennio fa non era un tema così centrale: “penso che da una parte sono cresciuti i problemi, dall'altra la voglia di affrontarli, di parlarne”, ragiona con noi Arena, che ha pubblicato lui stesso un libro per Mondadori, *Tutti gli eroi che conosco*, ispirato proprio alle vite degli scrittori in erba di Porto delle Storie. Anche Asia, che oggi ha 18 anni e ha conosciuto la scuola di scrittura in terza media per poi ritornarci nel 2024, in quarta superiore, ha scelto

una protagonista alle prese con dolori esistenziali nell'avvincente racconto “La penna gialla”, inserito nell'ultima pubblicazione della scuola di scrittura (intitolata “Fuori dal Cassetto”) e ambientato in un tempo distopico alle prese con regimi che tentano di controllare la mente della popolazione.

C'è chi, come Matilde e Giada, hanno tatuato una barchetta sul braccio, simbolo del Porto delle Storie. Qualcuno, invece, non ha scritto più niente dopo l'esperienza del laboratorio. “Ci si sente più liberi, con più spazio per la creatività, e si impara a portare a termine le cose. Vorrei fosse così anche tra i banchi di scuola, dove quando scrivi senti molta pressione”, ci dice Asia. “Siamo fatti all'80% di errori”, è il mantra di questo luogo speciale. A cui fa eco la prefazione di ogni libro pubblicato: “abbiamo cercato di correggere il meno possibile le storie, perché al Porto gli errori fanno parte del viaggio per imparare a scrivere”.

FOCUS

IDENTITÀ DI GENERE, INCONGRUENZA, ORIENTAMENTO SESSUALE

L'identità di genere, cioè il genere a cui ognuno sente di appartenere, è una costruzione sospesa tra natura e cultura, cioè sembra avere, secondo le recenti ipotesi scientifiche, una base biologica su cui intervengono fattori evolutivi e ambientali, come le interazioni familiari e le identificazioni con i ruoli di genere culturalmente determinati¹. Se negli anni '60 e '70 il femminismo aveva già messo in discussione i ruoli di genere culturalmente e socialmente determinati, consolidati nel modello

patriarcale, negli ultimi anni, la GenZ e gli adolescenti in particolare, stanno mettendo in discussione, oltre ai ruoli di genere, anche la stessa identità di genere binaria, basata sulla semplice opposizione maschile/femminile e uomo/donna. Sono forse la prima generazione che ha affrontato questo tema complesso, che porta con sé anche confusione e fragilità tra gli stessi adolescenti, facendo emergere contraddizioni ancora presenti nella nostra società.

Anche l'orientamento sessuale, che fino a poco tempo fa era un'equazione semplice – etero-accettato/omo-tollerato o represso – assume ora un più ampio arcobaleno di possibilità, tanto che spesso gli adolescenti dichiarano di innamorarsi o di essere attratti da una "persona", indipendentemente dal suo genere. Non è facile per molti adolescenti conquistare simili

spazi di libertà, essere pionieri di una trasformazione che mette in crisi modelli secolari e cornici valoriali che offrono sponde sicure. "Da un po' di tempo vivo la mia sessualità in modo difficile, sia perché sono attratta allo stesso modo da maschi e femmine, sia perché sento che una parte di me non si riconosce nel fisico femminile e quindi mi danno fastidio gli abbracci e i contatti fisici nei momenti di intimità", si apre con noi Adele, 18 anni.

La fluidità dell'identità di genere e delle relazioni sessuali e affettive scatena reazioni che spaventano gli adolescenti, proprio nel momento di massima trasformazione corporea e cerebrale, con sbalzi emotivi e ormonali. Nel frattempo, soprattutto sui social, assistiamo a una polarizzazione delle opinioni su questi temi, a suon di pregiudizi e stereotipi, alimentati dagli algoritmi

che producono “bolle” di pensiero e alimentano la violenza verbale e la discriminazione verso i più vulnerabili. In una recente indagine condotta dall'ong ActionAid, gli adolescenti hanno indicato come seconda causa per cui si diventa oggetto di violenza proprio l'orientamento sessuale (lo ha indicato il 40% del campione, mentre la prima causa, indicata dal 50%, sono le caratteristiche fisiche)². Peraltro, il 6% del campione intervistato, di oltre 14 mila 15-19enni, si è definito di identità non binaria. Nell'indagine condotta da Save the Children e Ipsos a fine 2024, inoltre, il 26% degli adolescenti intervistati riteneva che i propri coetanei “spesso” o “molto spesso” assistevano o erano oggetto di situazioni di discriminazione a causa dell'orientamento o identità sessuale³. Si stima che il 22% degli adolescenti 15-19enni approvino la

violenza e la discriminazione omofobica, o se non altro non la giudicano, cioè la tollerano⁴.

Per alcune persone, poi, il genere a cui sentono di appartenere non corrisponde al sesso biologico con cui sono nate, e molti adolescenti oggi rivendicano il diritto a desiderare corpi diversi da quelli attribuiti alla nascita dal destino biologico, alcuni vogliono trasformarli identificandosi nel genere opposto altri esplorando una gamma di possibilità intermedie. Nella serie Euphoria, la miglior amica della protagonista è Jules, è una adolescente transgender da maschio a femmina, libera e tormentata, ripudiata dalla mamma, interpretata da una giovane attivista transgender, Hunter Schafer, oggi un simbolo per la comunità LGBTQIA+ e per la stessa GenZ. Stiamo parlando della “incongruenza di genere”: la

persona mette in discussione il vincolo anatomico ricevuto con la nascita.

Spesso viene “accolta” in adolescenza – “l'ho capito a 12-13 anni, verso la fine delle medie, ci ho messo due anni prima di affrontare l'argomento con i miei genitori”, ci spiega Davide, oggi 18enne nelle prime fasi della transizione da femmina a maschio - e porta con sé consapevolezza e, a seconda dei casi, una quota di sofferenza che deriva dall'incongruenza tra il sesso assegnato alla nascita e l'identità sessuale. Nonostante il concetto di *metamorfosi* del corpo sia antico, dalla mitologia greca a Ovidio, fino all'*Orlando* di Virginia Woolf, nella nostra società la incongruenza di genere è ancora difficile da comprendere (“l'anatomia è il destino” sentenziava Freud nel 1924), soprattutto per gli adulti. Gli adolescenti che vivono questa

condizione sono considerati come gruppo vulnerabile, sia dal punto di vista psicologico che sociale.

“La incongruenza di genere può manifestarsi già in età prescolare; la maggior parte di questi bambini (fino all’84%) “desiste”, tornando ad una identità di genere congruente con il sesso assegnato alla nascita al raggiungimento della pubertà” si legge nel position paper stilato dall’Accademia Italiana di Pediatria insieme a Società Italiana di Pediatria (SIP), SINPIA, Società Italiana di Endocrinologia e Diabetologia Pediatrica, Società Italiana di Medicina dell’Adolescenza⁵. I bambini che invece “persistono” e affrontano nel tempo un trattamento ormonale di affermazione di genere, cioè diventano adolescenti transgender e di genere diverso (TDG), nelle stime più recenti sono l’1,2-2,7% del totale, quindi parliamo di quasi 60-100 mila adolescenti in Italia e,

“includendo manifestazioni più ampie della diversità di genere”, si arriva all’8,4%, quindi 340 mila adolescenti⁶. Se nella Classificazione Internazionale delle Malattie (ICD-11; OMS, 2022) la incongruenza di genere è stata tolta dal capitolo dei disturbi mentali, per evitare lo stigma, e assegnata a un nuovo capitolo dedicato alle condizioni relative alla salute sessuale, bisogna considerare che viene considerata dal Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali-5° edizione (DSM-5) ancora come un disturbo mentale, in quanto “permangono delle rilevanti esigenze di cura e di salute che possono essere meglio soddisfatte”⁷.

- 1 V. Lingiardi, *Corpo, Umano*, 2024, Ed. Einaudi
- 2 ActionAid, settembre 2025, Crescere tra stereotipi e giudizi, https://s3.eu-central-1.amazonaws.com/actionaid.it/uploads/2025/09/Affettivita_e_stereotipi_di_genere.pdf
- 3 Save the Children, Ipsos, Gli adolescenti e la sessualità, Dicembre 2024, https://s3-www.savethechildren.it/public/allegati/gli-adolescenti-e-la-sessualita-indagine-ipsos-e-save-children_0.pdf
- 4 Tintori, A., Cerbara, L., & Ciani, G. (2023). Lo stato dell’adolescenza 2023. Indagine nazionale su atteggiamenti e comportamenti di studentesse e studenti di scuole pubbliche secondarie di secondo grado. IRPPS Working Papers, 1(1), 1–70. <http://epub.irpps.cnr.it/index.php/wp/article/view/285>
- 5 Società Italiana di Pediatria (SIP), Gestione della disforia di genere nell’adolescente, a cura di G. Zuccotti, V. Calcaterra, G. Tornese, *Pediatria* 6 (2024) pag 19-21, https://sip.it/wp-content/uploads/2024/07/Pediatria6_WEB_pag_19-21.pdf
- 6 ibidem
- 7 Erickson, L’incongruenza di genere in adolescenza, <https://www.erickson.it/it/mondo-erickson/lincongruenza-di-genere-in-adolescenza>

FOCUS

UN ESPERIMENTO DI DIALOGO INTERGENERAZIONALE

8 adulti, 10 adolescenti: seduti in cerchio, a confrontarsi in modo aperto e non giudicante per dialogare su temi personali e sociali. L'incontro, durato un paio d'ore e svoltosi nella sala comune di un cohousing della Brianza monzese nel maggio 2025, è stato un esperimento di dialogo intergenerazionale condotto dal curatore dell'Atlante.

Ragazze e ragazzi dai 16 ai 19 anni, da un lato, alcuni di seconda generazione, nati in Italia o arrivati successivamente; dall'altro, gli adulti, genitori e in un paio di casi nonni, con varie storie professionali

(dottoressa di base, libraio, pensionata ed educatrice di oratorio, professore di Istituto tecnico e professoressa di Liceo, infermiere e assessore comunale, assistente educativa scolastica, giornalista) non si conoscevano tra loro. La sessione è iniziata con una fase di conoscenza reciproca, in cui ogni partecipante ha condiviso le informazioni personali che voleva, in particolare la provenienza, la composizione familiare, le proprie passioni. Successivamente, senza obbligo di prendere parola e in un clima sincero e profondo, la discussione si è concentrata sulle grandi paure di ciascuno e la visione del futuro, le amicizie, l'impatto del Covid sulle relazioni e la salute mentale, il rapporto con lo smartphone.

Fino ad arrivare a questa domanda, di cui vi presentiamo per esteso le risposte dei ragazzi e le successive sensazioni espresse dalle figure adulte:

“Se doveste fare una critica al mondo degli adulti, quale sarebbe?”

I RAGAZZI RISPONDONO

S secondo me il mondo degli adulti, parlando anche della mia esperienza personale, dovrebbe un po' gestire la propria rabbia, anche a livello scolastico, perché poi la usa come uno sfogo o sui propri figli o sui propri alunni, che non è una cosa giusta, perché poi si sta male.

Ho notato che ci sono dei genitori con bambini molto piccoli che fumano le sigarette davanti a loro. Siccome i bambini crescono guardando i loro genitori, dovrebbero invece indirizzare i bambini nella strada giusta. Questa è la critica che mi sento di fare.

Non mi piace l'abuso di potere: magari lo vedo in una persona che ha una posizione di potere su

alcune altre e lo esercita in modo esagerato. Non è equo.

Alcuni adulti cercano sempre di fare valere il loro pensiero senza ascoltare i giovani, specialmente i boomer. Non ascoltano quasi mai le opinioni degli altri e dicono di noi adolescenti che non facciamo abbastanza sforzi, che non siamo capaci di fare le cose. È vero che dobbiamo impegnarci, ma questo atteggiamento non va bene, la nostra vita è diversa dal passato, stiamo vivendo in un altro mondo. Per esempio, negli anni '80 l'economia italiana era fortissima, mentre adesso i giovani stanno trovando difficoltà economiche, molti rimangono nella casa dei loro genitori. Non mi piace nemmeno che i politici pensino poco o nulla alle necessità dei giovani.

Io vorrei fare una critica non agli adulti in generale ma proprio ai genitori, perché dovrebbero stare sempre vicini ai loro figli. Io penso

che ora io e i miei siamo molti vicini, ma in passato no, ora ho superato questo problema ma è stato difficile. La relazione di padre e madre con il figlio non deve essere solo "fai questo, fai quello", perché non riesci a legarti a loro se per esempio non ti chiedono "come stai". Può capitare che, se succede così, poi i figli non sappiano con chi parlare dei propri problemi, perdano la fiducia e l'affetto verso i propri genitori e, verso la fine delle medie, finiscano nelle compagnie che fumano, che si comportano un po' così, da *maranza*, e incontri persone che ti fanno imparare cose sbagliate.

Voglio solo dire che sono molto d'accordo con l'ultimo intervento.

Nella mia esperienza personale invece è stato più il contrario: ho riscontrato troppo "amore" e troppe aspettative verso i figli. Il problema è che molti genitori pensano di avere figli perfetti, incredibili e magari non vedono veramente la realtà delle

cose. Così facendo conducono i figli verso scelte sbagliate, portandoli a sentirsi superiori agli altri ma non lo sono.

Quello che conta di più secondo me è avere un ambiente accogliente con i propri figli in casa. Cioè, cercare sempre di risolvere i conflitti, non avere rapporti che arrivano al limite della violenza e di situazioni non piacevoli. Altrimenti ci si perde. Io ho vissuto in un altro paese per 10 anni, dove la cultura è un po' diversa dall'Italia rispetto alla cura: in particolare quando i genitori diventano anziani i figli hanno il ruolo di stare loro vicino, di curarli. Questa cosa in Italia non c'è. Nel senso, nel mio palazzo è morto da poco un anziano che aveva 83 anni, era molto sofferente e i suoi figli non lo curavano, non lo invitavano da loro. Ovviamente so che non è sempre così, ma per me è importante che tutti ripaghiamo chi ci ha cresciuto fin dalla nascita.

Un'amica di mia madre, venuta dall'estero, era venuta a casa mia per una visita e una sera voleva convincerla ad andare in discoteca, dicendole che doveva lasciare da soli i figli, anche i piccoli, perché "alla fine da grandi ti abbandoneranno": ma secondo me non è vero perché se un genitore sa trattare bene il proprio figlio o figlia, noi da grandi saremo rispettosi e faremo lo stesso con i nostri figli.

Vorrei che gli adulti fossero un po' meno arrabbiati: dalla signora che incontri sul pullman all'impiegato, mi piacerebbe vivere in un luogo dove le persone siano più amorose, tranquille. È come se non siano contenti, soddisfatti, e questo mi spiace. Mi piacerebbe trovare un atteggiamento un po' più solare, insomma, che ritrovo quando vado nella regione da cui ha origine la mia famiglia, ma che in generale non vedo qui dove vivo.

LE SENSAZIONI ESPRESSE DAGLI ADULTI

Mi hanno colpito molto le vostre parole. Mi accorgo che è vero che parliamo dei giovani pensando di avere la soluzione giusta per i loro problemi ma in realtà non sappiamo cosa vogliono e cosa chiedono. Ho visto varie generazioni di ragazzi e vedo che oggi gli adolescenti hanno una marcia diversa rispetto al passato, noi adulti non stiamo riuscendo ad adeguarci. Il rischio è non trovare occasioni di ascoltarvi, non è facile "incontrarsi" e dirci le cose come stiamo facendo qui.

Due suggestioni: vedo anch'io tanti adulti che abusano del loro potere, anche nel mio lavoro, ed è una cosa che mi lascia sempre un po' perplessa. E capisco l'importanza della relazione profonda tra figli e genitori nelle case, perché non può mancare la percezione da parte dei figli di essere amati. Io ho due figli piccoli e il mio pensiero è che se curo loro con questo approccio, forse non diventeranno

adulti arrabbiati e sapranno relazionarsi in una maniera positiva.

Mi sento di dirvi: non preoccupatevi troppo di essere giudicati dagli adulti e in qualche modo anche di giudicare gli adulti, per esempio in famiglia o a scuola. Non date eccessiva importanza a quello che loro pensano di voi, piuttosto lavorate dentro voi stessi, se è possibile insieme ai genitori, oppure ad amici e altre figure di riferimento, per seguire un vostro desiderio, un sogno, una cosa che davvero vi piace. Custoditela, se vedete che non è ancora matura, non fatevi influenzare da chi vi dice "devi fare questo, non devi fare quello". I genitori si preoccupano, è vero, voi tranquillizzatevi, non tirategli troppo il collo, nel frattempo continuate a lavorare sulle cose importanti per voi, perché può darsi che renderanno il futuro meno pauroso di quello che avete detto prima. Noi adulti, nel frattempo, dobbiamo cercare di vivere la nostra vita non troppo addosso ai figli, proviamo ad essere più

indipendenti e autosufficienti possibili, e facciamo qualche passo indietro lasciando spazio ai giovani!

Proprio rispetto a che cosa possiamo fare noi adulti, mi accorgo che faccio sempre più fatica a capire una buona parte di ragazzi e quindi devo sforzarmi di più. Quasi capisco meglio i ragazzi che vengono da lontano e hanno vissuto in altre culture o hanno famiglie numerose e quindi sono più abituati all'interdipendenza: se sei assieme agli altri, devi moderare le tue emozioni e reazioni perché ti rendi conto che l'altro ti osserva, che ci sono fasi in cui lui ha bisogno e altre in cui hai bisogno tu, ci si aiuta a vicenda. Invece sempre più ragazzi di oggi, nati in una società atomizzata e spesso figli unici, non hanno praticamente nessuno in casa con cui confrontarsi. Mi chiedo, cosa posso fare da insegnante, da genitore, da adulto?

La risposta che mi do è creare dei contesti in cui faccio esperienze di condivisione, incontro, collaborazione: attività all'oratorio, cogestione di una

casa in montagna, andare in tenda in campeggio in gruppo, fare volontariato in una festa di paese preparando hamburger, che a ben vedere è riprendere possesso anche "politico" degli spazi, delle relazioni. Alcune iniziative si possono fare con adulti e adolescenti assieme, altre ragazze e ragazzi da soli. Soprattutto dopo che il Covid ha esasperato le solitudini adolescenziali, con l'impossibilità per molti di loro di fare queste esperienze per almeno due anni, è ora di aiutarli a riprendere in pieno le "prime esperienze".

Condivido pienamente anche l'aspetto della rabbia, dell'insoddisfazione del mondo adulto. È una cosa che io noto quotidianamente muovendomi in bicicletta: capita che le persone in macchina si arrabbino perché non riescono a sorpassarmi subito, e io mi chiedo perché questa rabbia, cos'è che li fa stare male. È come se ci fosse qualcosa che uno ha dentro ma non riesce a esternalizzare se non in certi contesti.

In questo angolo di mondo, in questa società "occidentale", siamo veramente piccole isole, a volte scollegate, che vivono un'altra dinamica terribile in alcuni territori più marcata che in altre, la frenesia. Fare, produrre, consumando le risorse del Pianeta. Ma i giovani ce lo stanno dicendo a gran voce: bisogna rallentare. Usiamo mani e testa per mettere in pratica azioni quotidiane più calme. Anch'io l'ho capito dopo il Covid, quando ero stata presa dall'ansia di non potere continuare a fare quello che facevo e mi sono messa a lavorare online più di prima. Invece, rallentare è fondamentale, e voi ragazzi ce lo state insegnando, quindi grazie.

SPACE - SOSTEGNO PSICOLOGICO PER ADOLESCENTI DI OSTIA PONENTE

Nel quadro del SSN italiano, l'assistenza psicologica rientra in minima parte all'interno dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA). In particolare la psicoterapia, riconosciuta come trattamento per molti disturbi psichiatrici e neuropsichiatrici, non gode di alcuna forma di finanziamento ed è disponibile generalmente solo in ambito privato. Anche i Servizi dedicati alla tutela della salute mentale dei minori (TSMREE), sebbene spesso siano più equipaggiati rispetto ai Servizi per gli adulti, risultano inadeguati a rispondere alla domanda di presa in carico esistente sul territorio che è in costante crescita dal periodo post covid.

A Ostia Ponente, territorio con tassi molto elevati di povertà educativa, dispersione scolastica e ritiro sociale, Save the Children ha attivato il proprio tema Psicosociale, in particolare Psy Plus onlus, per l'avvio di SPACE, un programma progettato, in sinergia con il TSMREE, per

mettere al servizio della comunità e delle istituzioni risorse integrative a quelle messe in campo dal Servizio pubblico nella risposta sociosanitaria al disagio. Il programma supporta le azioni messe in campo dalla ASL Roma 3, con cui è stato sottoscritto un Protocollo d'intesa, con tavoli periodici di presentazione dei casi relativi ad adolescenti con disagio psicosociale (fascia 13-18 anni) in carico ai Servizi per mettere a punto di piani terapeutici individuali che prevedono una gestione condivisa e coordinata dei percorsi riabilitativi.

In questo sistema il TSMREE mantiene la titolarità ufficiale dei casi, mentre l'area Mental Health and Psychosocial Support di SPACE mette a disposizione le proprie risorse per gestire la parte dei piani terapeutici riabilitativi relativa ai trattamenti psicologici, attraverso l'apertura di spazi d'ascolto a bassa soglia. Da maggio 2023 ad oggi il programma ha accolto presso i propri spazi più di 90 ragazze e

ragazzi con disagio psicosociale e disturbi neuropsichiatrici anche di grave entità, per un totale di oltre 1100 colloqui di sostegno psicologico, suddivisi tra interventi di tipo individuale, familiare, incontri di gruppo e sedute di sostegno alla genitorialità. Sono state inoltre attivate azioni di prevenzione in collaborazione con le scuole del territorio e con il Ser.D. per la sensibilizzazione all'uso consapevole di internet e delle nuove tecnologie, contrasto a dipendenze patologiche, violenza e discriminazioni di genere. Il lavoro di SPACE rientra quindi in una logica di pieno sostegno e potenziamento delle attività istituzionali per il raggiungimento di un obiettivo comune: la salute e il benessere psicologico dei minori del territorio.

KEEP IT REAL

Un progetto a livello nazionale sta cercando di mettere in atto una rivoluzione pedagogica: si chiama “Keep it real – Comunità in cammino” e promuove la musica rap come strumento di educazione non formale, attraverso laboratori musicali con adolescenti in zone di marginalità sociale: i primi cinque luoghi di sperimentazione sono Cosenza (zona di via Oberdan), Napoli (Ponticelli), Bologna (Barca Reno), Roma (Lamaro) e Milano (Corvetto), accomunati da elevata densità popolare, alto tasso di povertà e presenza di criminalità organizzata. Il progetto, di durata triennale, è iniziato nel 2024 ed è promosso dall'associazione AP - Antimafia Pop Academy grazie al contributo di Fondazione Alta Mane Italia.

Oltre all'azione diretta con ragazze e ragazzi, Keep it real può contare su un percorso di osservazione metodologica condotto da un gruppo di docenti e ricercatori universitari dell'Università della Calabria, la Federico II di Napoli, l'Università di Bologna, la Sapienza di Roma e la Bicocca di Milano. “L'idea è nata nel 2022, all'indomani dell'ennesimo fatto di

cronaca che riguardava la violenza di alcuni trapper e che ha portato i media e l'opinione pubblica a parlare solo in modo negativo della musica rap”, ci racconta Pasquale Grosso, presidente di AP e coordinatore del progetto. “Questa sovraesposizione mediatica racconta un pezzo del tutto minoritario del mondo di cui molti di noi fanno parte da una vita. Per questo con amici e colleghi di varie parti d'Italia abbiamo promosso laboratori in cui accompagniamo ragazzi a fare musica, dalla base ai testi”.

In questo primo anno Keep it real ha coinvolto un centinaio di adolescenti: “si raccontano, si aprono, e lo fanno scrivendo canzoni. I contenuti dei testi sono lo specchio di quello che vedono accadere nella società e nelle loro vite”, spiega Grosso.

Ovviamente il tema della violenza verbale dei testi non passa inosservato, anzi è un modo per entrare ancora di più nel cuore del disagio giovanile: “il rap da sempre si ispira alla realtà, e oggi molti ragazzi che incontriamo nei laboratori vivono questo disagio. In particolare manca un ponte comunicativo con gli adulti, ci

dicono sempre che non si sentono ascoltati” sottolinea Mirco Filice, in arte Kiave, rapper ed educatore che, oltre a condurre laboratori nel carcere minorile Beccaria di Milano, coordina le attività del gruppo Keep it real di Corvetto.

“Vedo, nel linguaggio iperbolico dei testi che scrivono o ascoltano, un chiaro messaggio per attirare l'attenzione e dire *noi non stiamo bene*. Noi cerchiamo di ascoltarli, senza censure, perché attraverso l'analisi dei testi vengono fuori tematiche molto importanti, dalle ansie alle insoddisfazioni personali, dalla rabbia all'importanza del rispetto degli altri. Ne discutiamo, spesso anche per ore, per arrivare a vedere le cose sotto una luce diversa, cosa che accade la maggior parte delle volte”, continua Kiave. Dopo il primo anno, la sperimentazione è più che positiva e ha portato anche alle prime registrazioni di canzoni, “perché alla fine è il sogno di quasi tutti, poter incidere qualcosa di personale”. Su Spotify, alla voce “Nomi senza volti (Keep it real 2025)”, si possono ascoltare le canzoni dei rapper del progetto.

OLTRE L'IMPOSSIBILE

810 chilometri in 6 giorni in bicicletta lungo le strade della Cambogia, con un tutor speciale: l'atleta paralimpico Andrea Devicenzi. È questo l'intenso viaggio che hanno vissuto 10 adolescenti, 6 ragazzi e 4 ragazze (e 3 docenti) dell'Istituto Tecnico Economico Tosi di Busto Arsizio (VA) nel luglio del 2025 con il progetto "Oltre l'impossibile" ([instagram.com/oltre.l.impossibile](https://www.instagram.com/oltre.l.impossibile)).

Un'esperienza a tinte forti e sfidanti che viene replicata per il secondo anno e che ha il valore aggiunto di essere gratuita per gli studenti, grazie all'impegno della scuola nel trovare fondi anche da sponsor privati. Per essere selezionato, ogni studente deve preparare un video motivazionale di autocandidatura che va al di là dell'andamento scolastico.

"Da dicembre, quando ci hanno scelto, mi sono allenata regolarmente, nel frattempo esperti ci hanno insegnato a conoscere ogni aspetto della

nostra bici", ricorda Marianna, una delle partecipanti. "Caldo e umido ci hanno messo alla prova, le difficoltà non sono mancate ma è stato fantastico lo spirito di adattamento di ragazze e ragazzi: loro stessi si sono sbalorditi e, superati i momenti di stanchezza, si sono anche divertiti", ci dice Devicenzi, 52 anni, rimasto senza la gamba sinistra dopo un incidente in moto all'età di 17 anni.

"Hanno toccato nel profondo i propri talenti, soprattutto nel confronto di quello che vedevano per le strade della Cambogia e nelle riflessioni che hanno condiviso in quei giorni: sull'importanza di credere nel futuro, nell'investire tempo di vita in esperienze utili per crescere, aggiunge. Ho imparato io stesso da loro". Un pullmino seguiva il gruppo in bici per eventuali

problemi, mentre un videomaker ha ripreso l'avventura che è diventata un film presentato davanti a tutti gli studenti della scuola lo scorso 30 ottobre. È dal 2014 che Devicenzi entra come formatore motivazionale nelle scuole medie e superiori d'Italia: "ci ho messo un anno a riabilitarmi dopo l'incidente, non è stata facile la mia adolescenza, ma proprio gli amici, la famiglia e lo sport – canoa, triathlon e ovviamente ciclismo su tutti – mi hanno fatto capire che avevo possibilità di vivere comunque una vita al massimo". La sua energia è contagiosa e i ragazzi che pedalano con lui l'avvertono: "tutta la fatica del mondo ma è troppo bello", grida Gabriele, stremato solo in apparenza, mentre pedala veloce sulle strade cambogiane.



Il rapporto degli adolescenti con l'Intelligenza Artificiale

Indagine quantitativa realizzata da CSA per conto di **Save the Children**

Settembre 2025



Save the Children



Obiettivi

Approfondire la relazione con l'IA

- Rilevanza
- Modalità di utilizzo
- Correlazione dell'IA e vissuti di disagio e sofferenza

Indice dei contenuti

Conoscenza

Frequenza di utilizzo

Strumenti utilizzati

Modalità d'uso

Rilevanza

Motivazioni e aspettative ricercate

Metodologia

Ricerca conoscitiva quantitativa sugli adolescenti italiani



800 interviste CAWI (computer-assisted web interviewing) con questionario strutturato rivolte ad un campione nazionale per quote di giovani con età compresa tra i 15 e i 19 anni, effettuate dal 25 al 28 agosto 2025

Ricerca integrativa comparativa su un campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne



1.359 interviste rivolte ad un campione di tipo panel rappresentativo della popolazione italiana dai 18 ai 74 anni, effettuate dall'8 al 23 agosto 2025
Rilevazione telematica su  **telepanel**® panel CAWI consumer, rappresentativo della popolazione italiana residente (strumento proprietario CSA).
Intervallo fiduciario delle stime: 2,5%. Elaborazione: SPSS e SAS

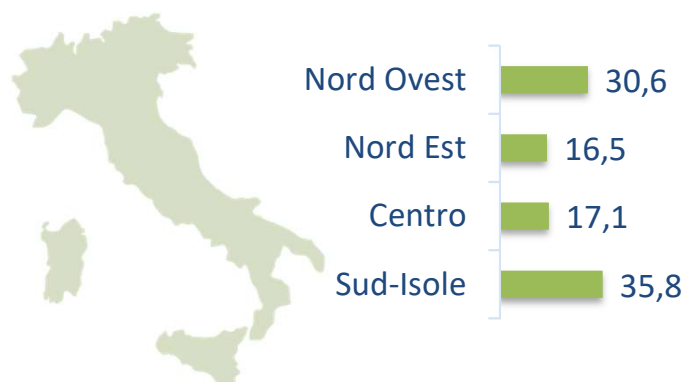
Profilo sociodemografico del campione



Campione GIOVANI

Valori %

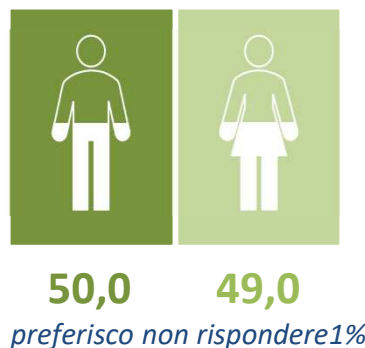
Area geografica



Ampiezza Comune



Genere



Fasce d'età



Istruzione



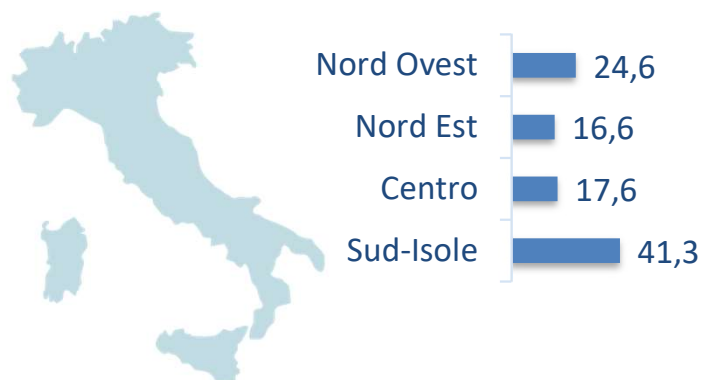
Profilo sociodemografico del campione



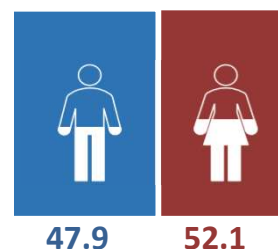
Campione POPOLAZIONE 

Valori %

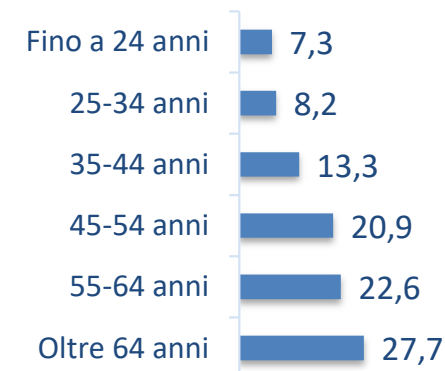
Area geografica



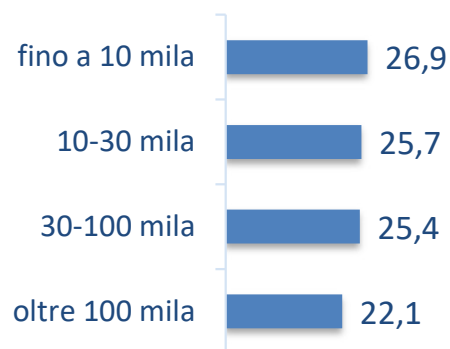
Genere



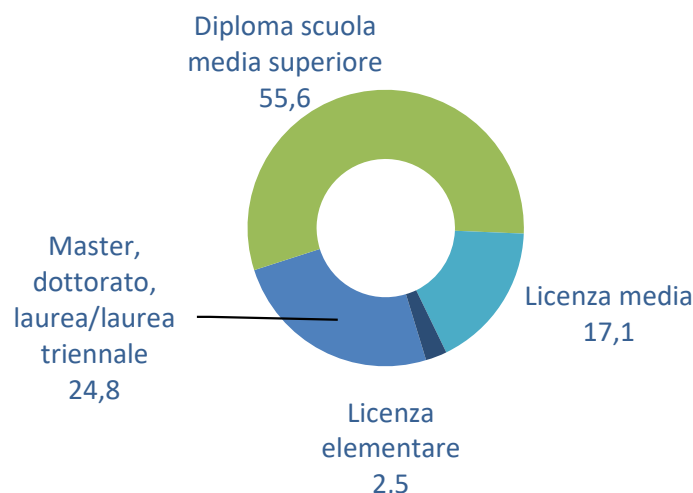
Fasce d'età



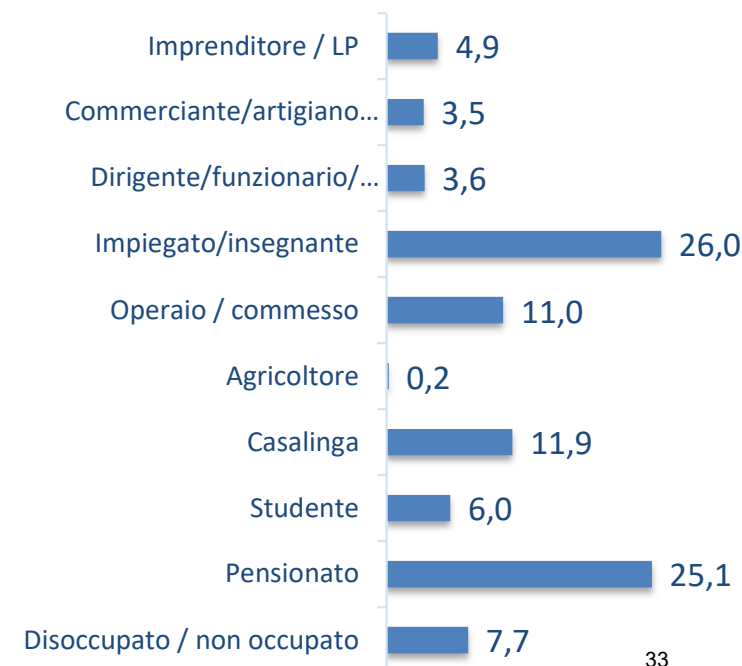
Ampiezza Comune



Istruzione

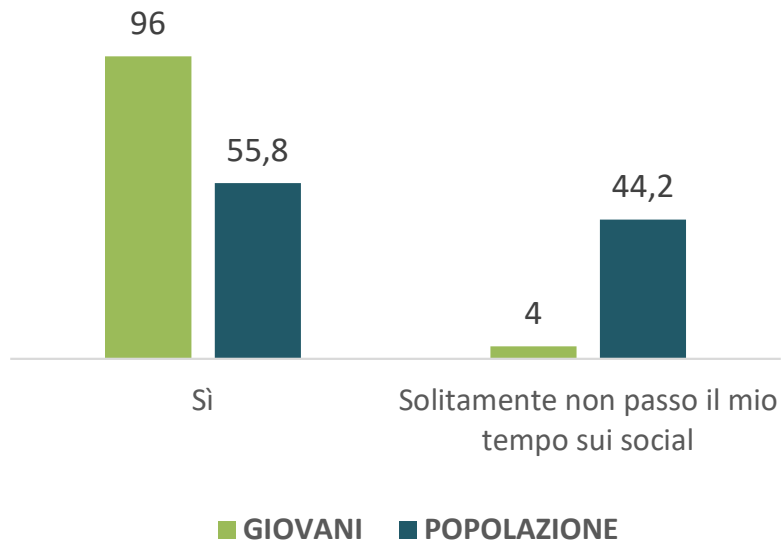


Occupazione

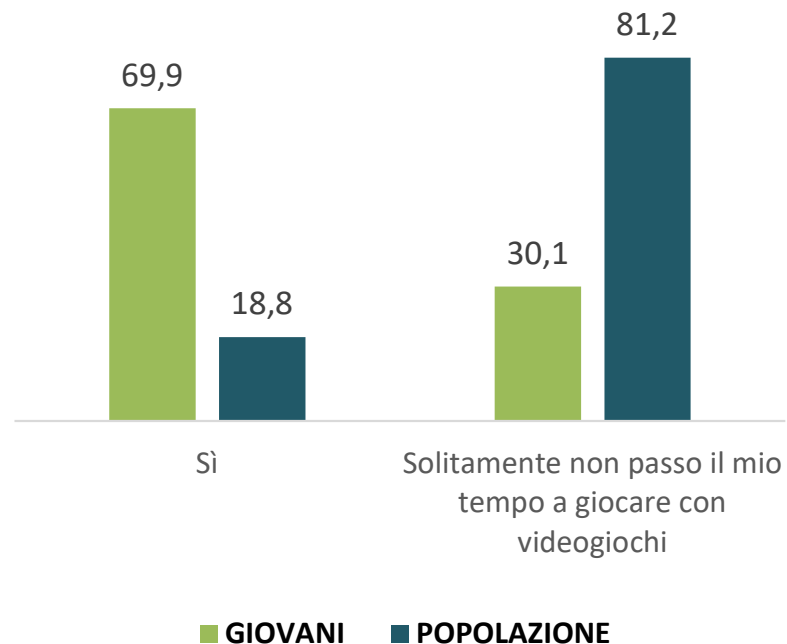


Profilo online del campione

*In un giorno tipico, ti capita di **passare del tempo sui social**?*

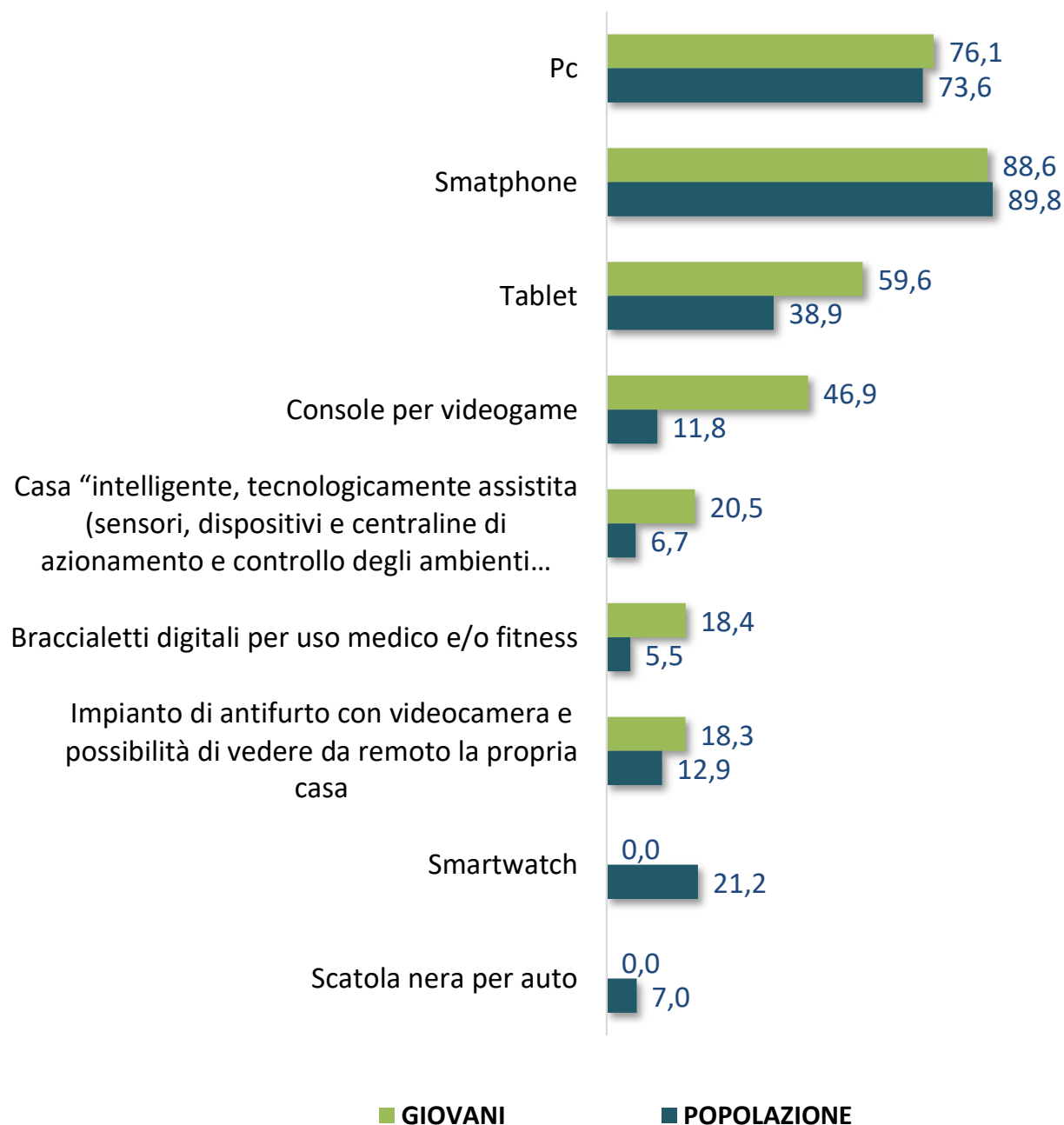


*E sempre in un giorno tipico, ti capita di **passare del tempo a giocare con videogiochi**?*



Profilo online del campione

DISPOSITIVI POSSEDUTI/UTILIZZATI *Tra i seguenti dispositivi quali possiedi / usi?*



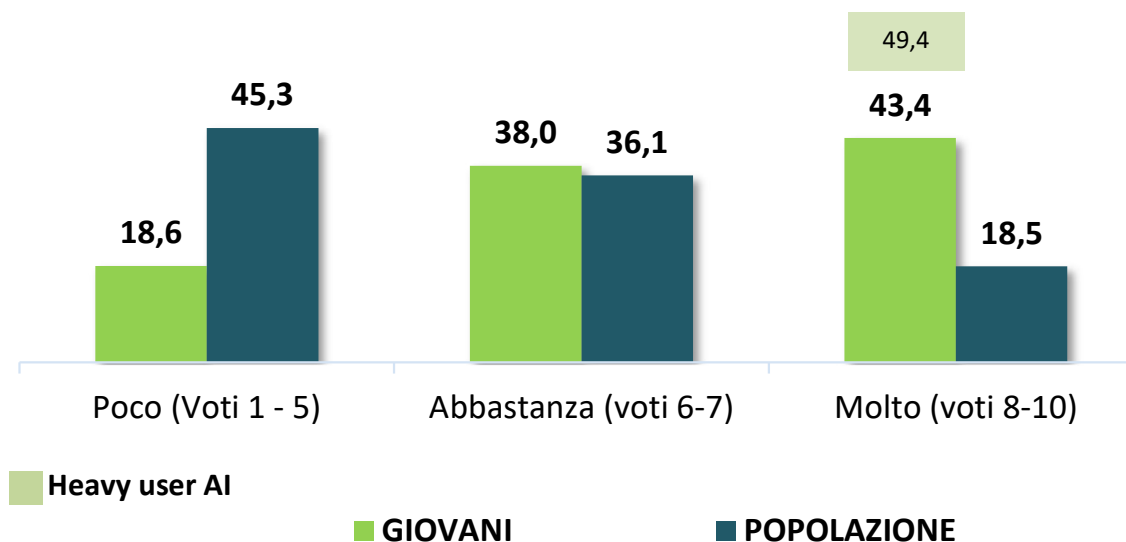
Conoscenza e diffusione dell'IA

Gli adolescenti mostrano un grado di conoscenza decisamente superiore alla media popolazione...

Di questi tempi si parla spesso di Intelligenza Artificiale. Quanto conosci, quanto sai dell'Intelligenza Artificiale?

(Voto da 1 a 10, in cui 1 = non ne so niente, 10 = la conosco molto bene)

Media = 7.01
Media Italia = 5.40



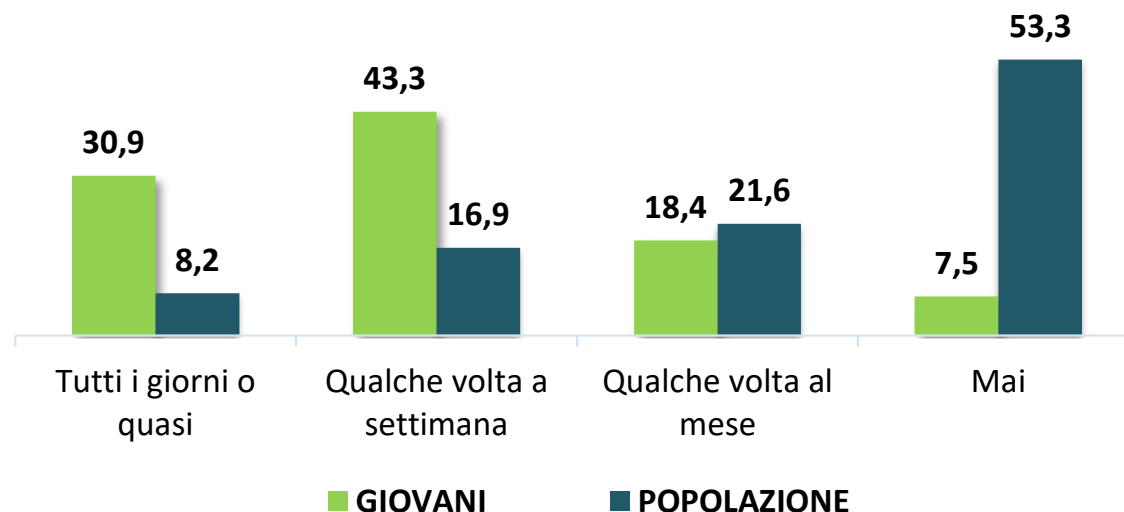
GIOVANI	Poco (Voti 1-5)	Abbastanza (Voti 6-7)	Molto (Voti 8-10)
Maschio	17,3	37,3	45,5
Femmina	19,9	38,5	41,6
ETA'			
15 anni	15,0	40,5	44,4
16 anni	19,5	41,5	39,0
17 anni	20,2	36,8	42,9
18 anni	18,8	35,0	46,3
19 anni	19,4	36,3	44,4

Frequenza di utilizzo dell'IA

...a cui corrisponde un utilizzo più intensivo

→ Un tasso di diffusione a macchia d'olio esteso a tutta la popolazione giovanile

Quanto spesso utilizzi strumenti di Intelligenza Artificiale?

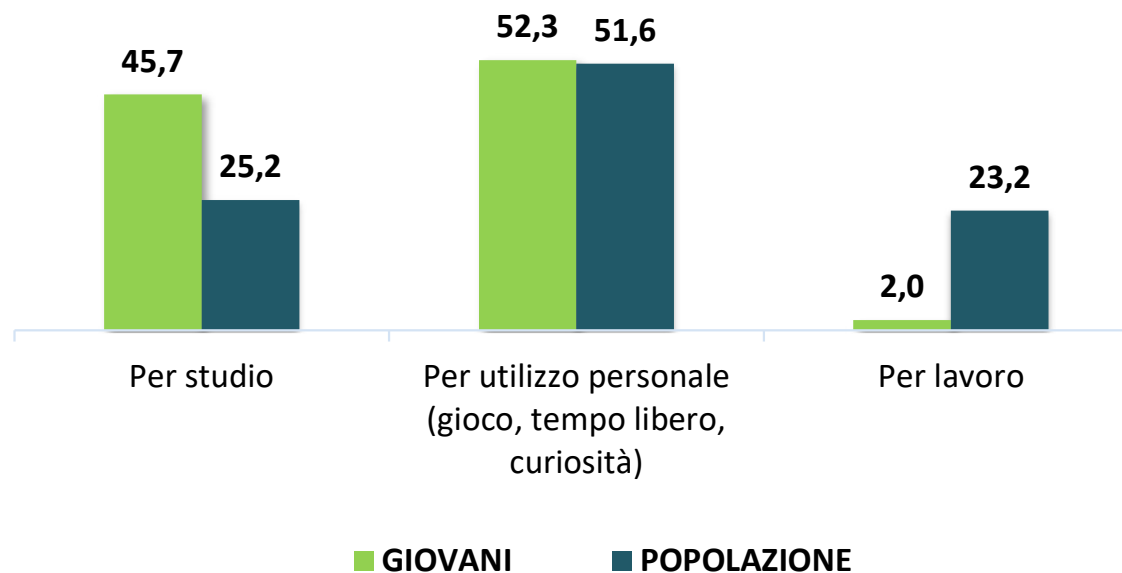


GIOVANI	Tutti i giorni o quasi	Qualche volta a settimana	Qualche volta al mese	Mai
Maschio	31,3	46,3	16	6,5
Femmina	30,9	40,8	20,2	8,2
ETA'				
15 anni	22,9	46,4	19	11,8
16 anni	25,6	48,8	18,9	6,7
17 anni	28,8	47,2	17,8	6,1
18 anni	38,8	37,5	16,9	6,9
19 anni	38,1	36,3	19,4	6,3

Ambito di utilizzo dell'IA

L'IA è penetrata nella vita personale degli adolescenti pervadendone la quotidianità, dalla vita personale allo studio

In quale ambito utilizzi prevalentemente strumenti o applicazioni basate sull'IA?

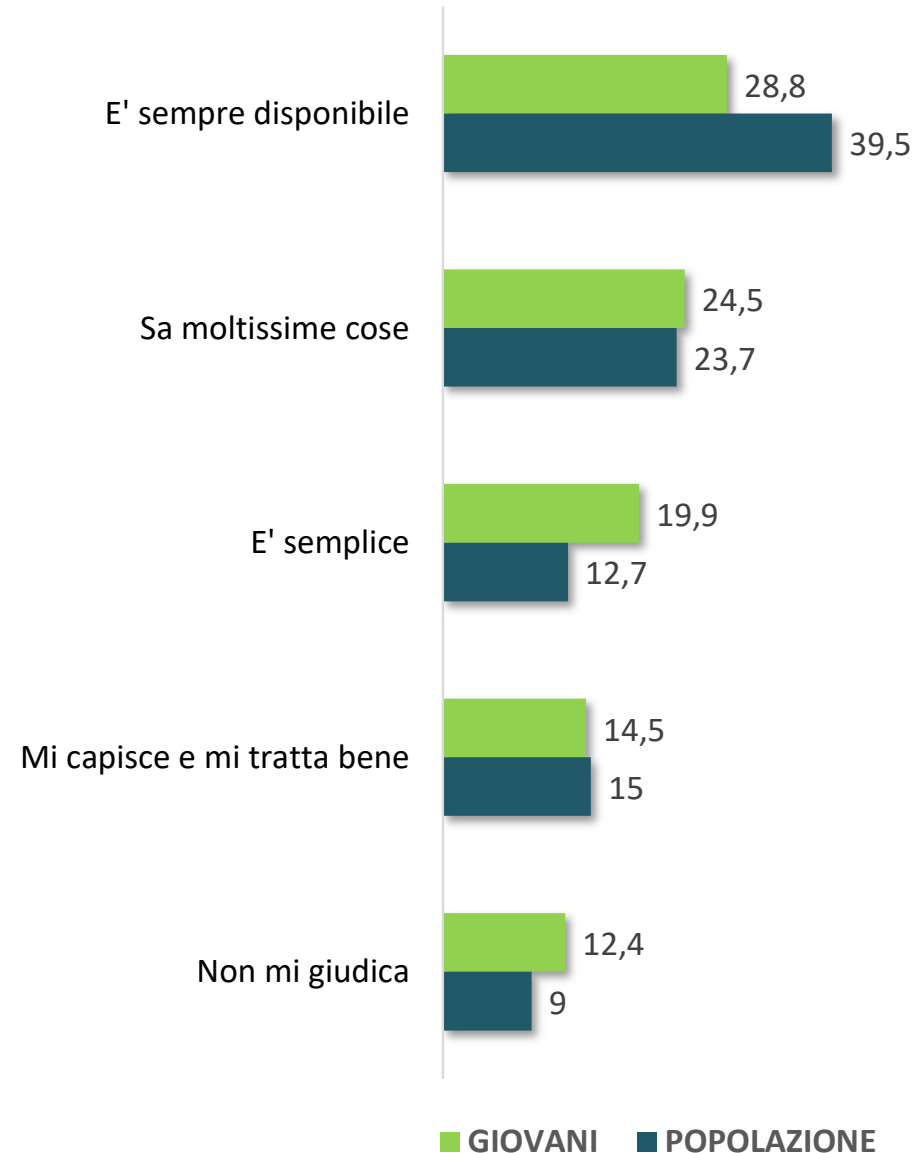


GIOVANI	Per studio	Per utilizzo personale	Per lavoro
Maschio	42,8	55,1	2,1
Femmina	48,6	49,4	1,9
ETA'			
15 anni	41,5	55,6	3
16 anni	43,1	53,6	3,3
17 anni	44,4	54,2	1,3
18 anni	51	48,3	0,7
19 anni	48	50	2

Il driver della semplicità

Disponibilità e ricchezza di contenuti in una prospettiva userfriendly

E tra queste caratteristiche dell'Intelligenza Artificiale quale ti piace di più?

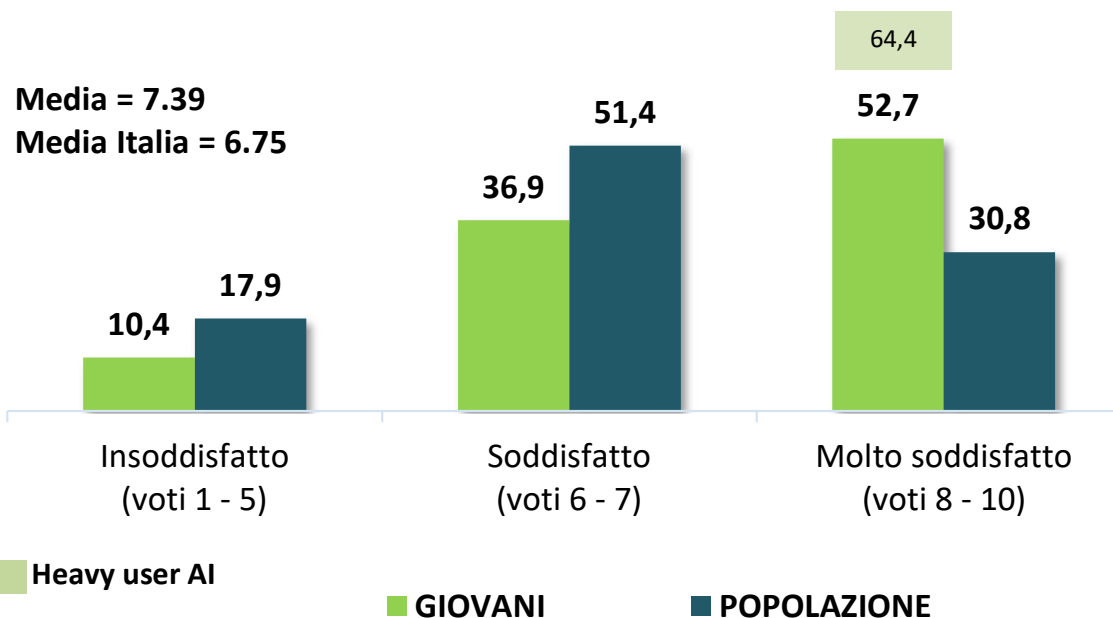


Soddisfazione

..che trasmette un senso di appagamento

In generale, quanto sei soddisfatto del tuo utilizzo degli strumenti di Intelligenza Artificiale?

(scala da 1 a 10, in cui 1 = minima soddisfazione, 10 = massima soddisfazione)

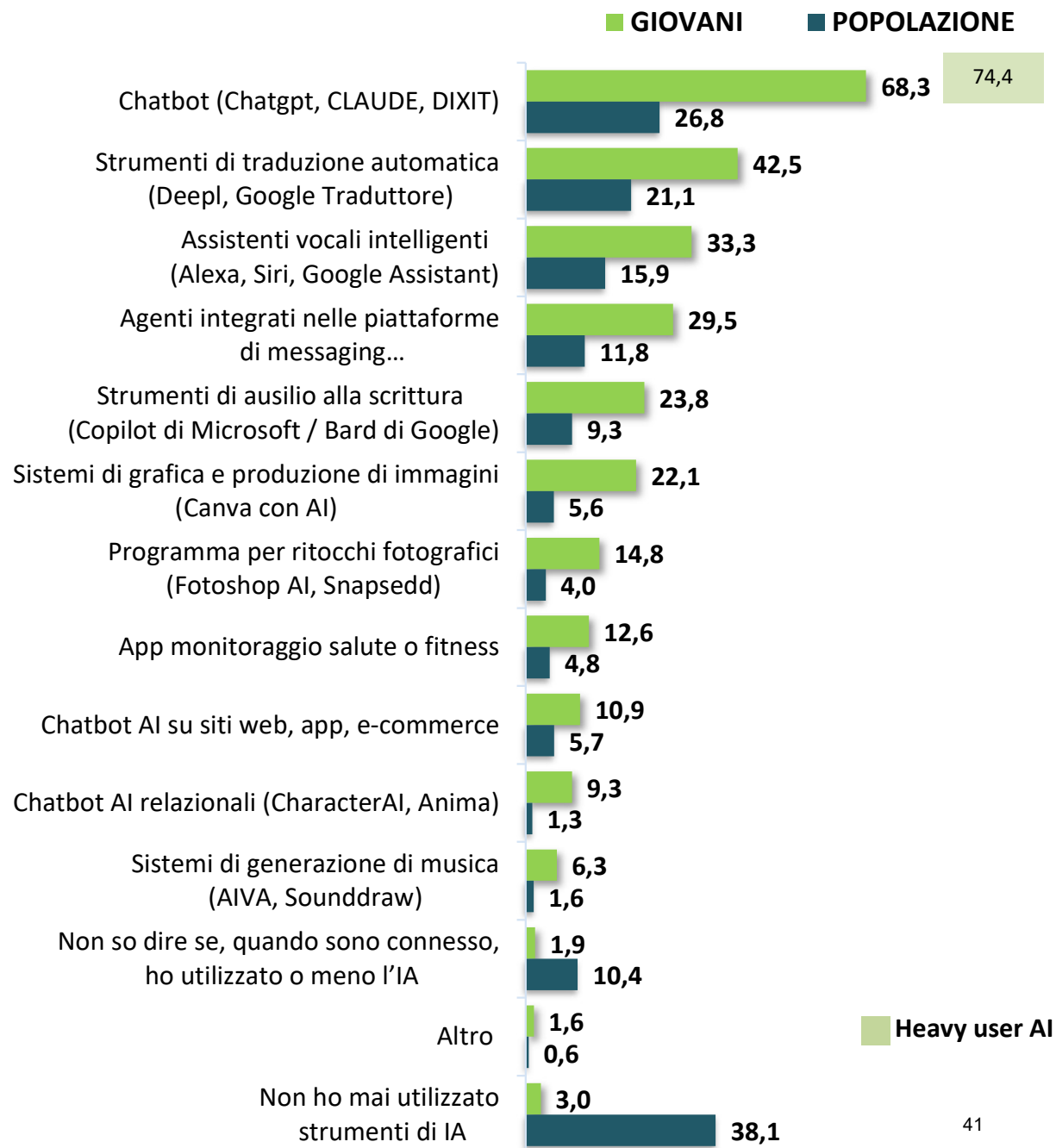


GIOVANI	Insoddisfatto (Voti 1-5)	Soddisfatto (Voti 6-7)	Molto soddisfatto (Voti 8-10)
Maschio	7,6	36	56,4
Femmina	13	37,8	49,2
ETA'			
15 anni	4,2	38,5	57,3
16 anni	10,9	41,7	47,4
17 anni	9,6	33,3	57,1
18 anni	14,9	35,7	49,4
19 anni	11,8	35,5	52,6

Gli strumenti di IA utilizzati

Un ampio spettro di funzioni ricercate...

E quali dei seguenti strumenti di Intelligenza Artificiale utilizzi/ hai mai utilizzato?



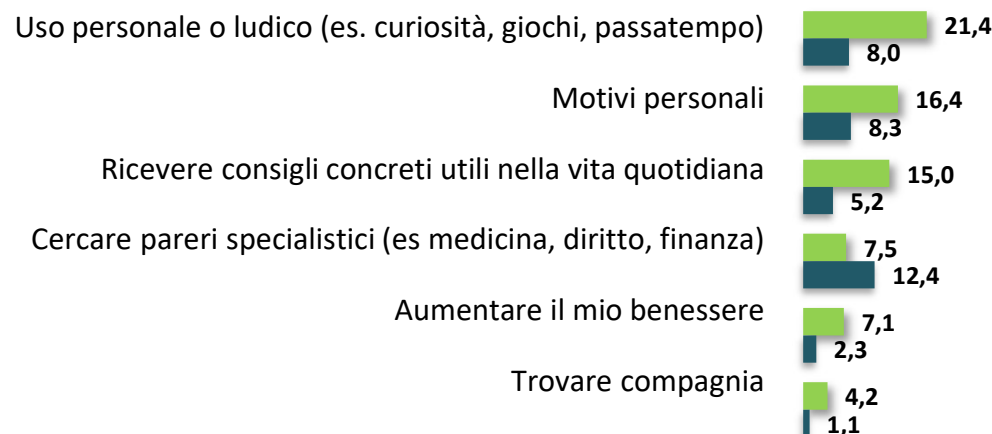
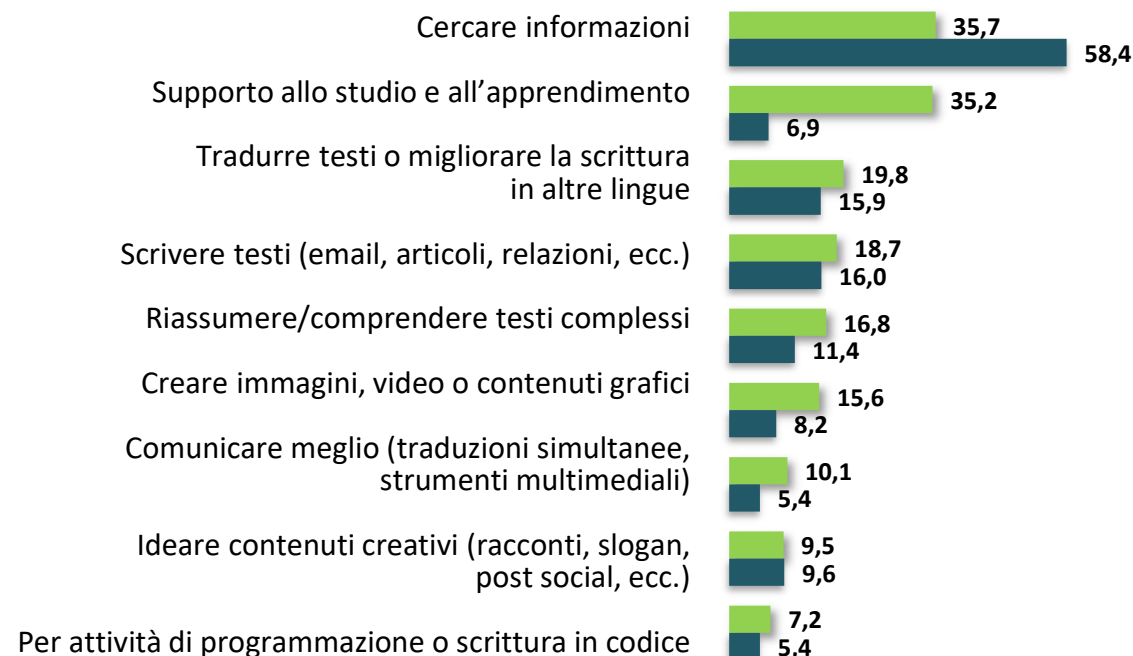
Base=Totale campione

Gli scopi dell'utilizzo degli strumenti di IA

PRATICI, PER APPRENDIMENTO, STUDIO, LAVORO, CREATIVITA'

PERSONALI, PRIVATI, INTIMI, EMOTIVI

Qual è lo scopo prevalente per cui utilizzi / hai utilizzato gli strumenti di IA?



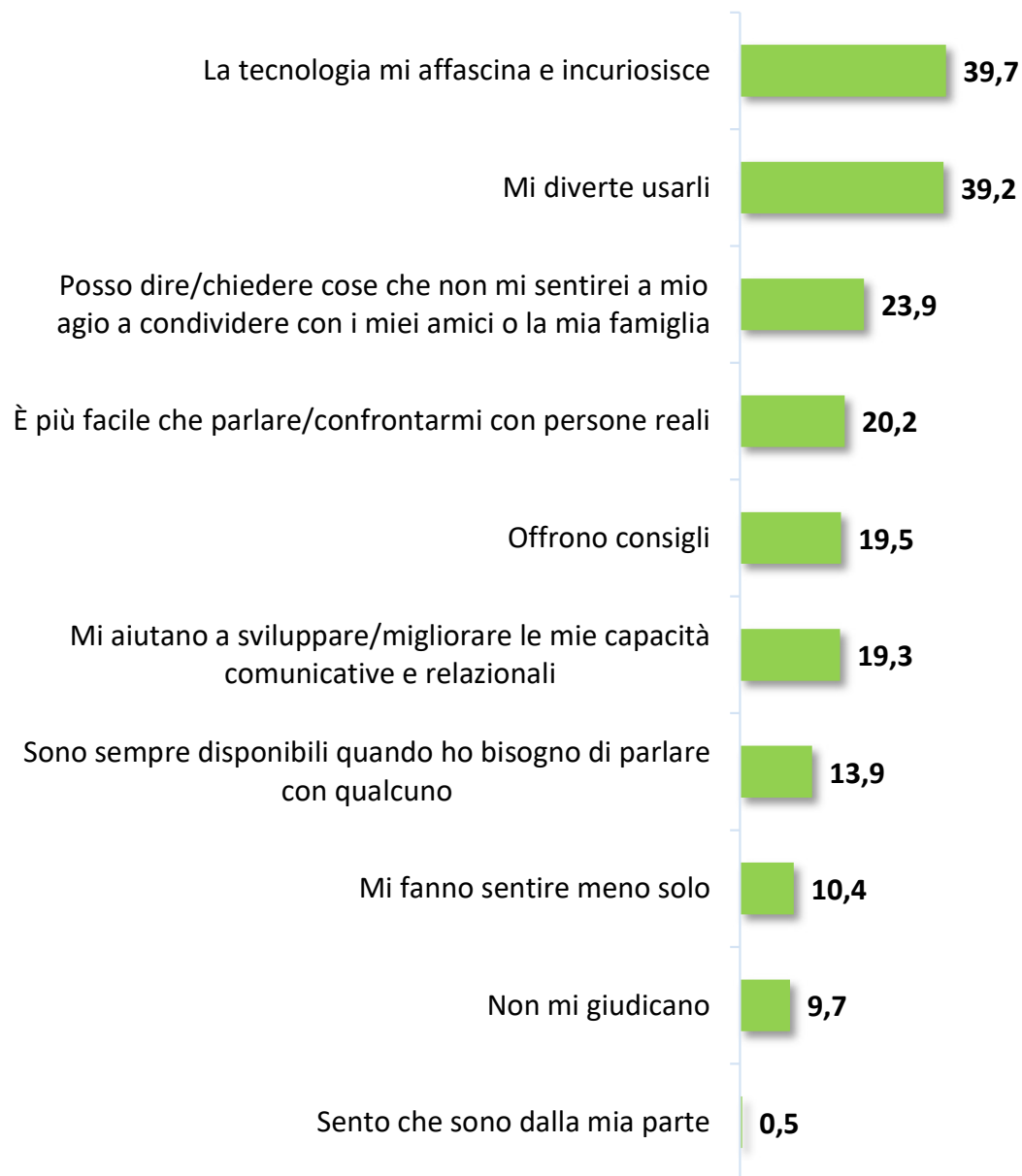
Base= Utilizzano gli strumenti di IA

Altro
0,9
0,9

Le motivazioni di utilizzo degli strumenti di IA

Utilità sulla base di una spinta edonistica

E Perché utilizzi questi strumenti di IA?



Base= Campione giovani che utilizzano l'IA per: cercare pareri specialistici; trovare compagnia; motivi personali; ricevere consigli utili nella vita quotidiana; ⁴³ uso personale e ludico; aumentare il proprio benessere (431 casi)

KEY FINDING

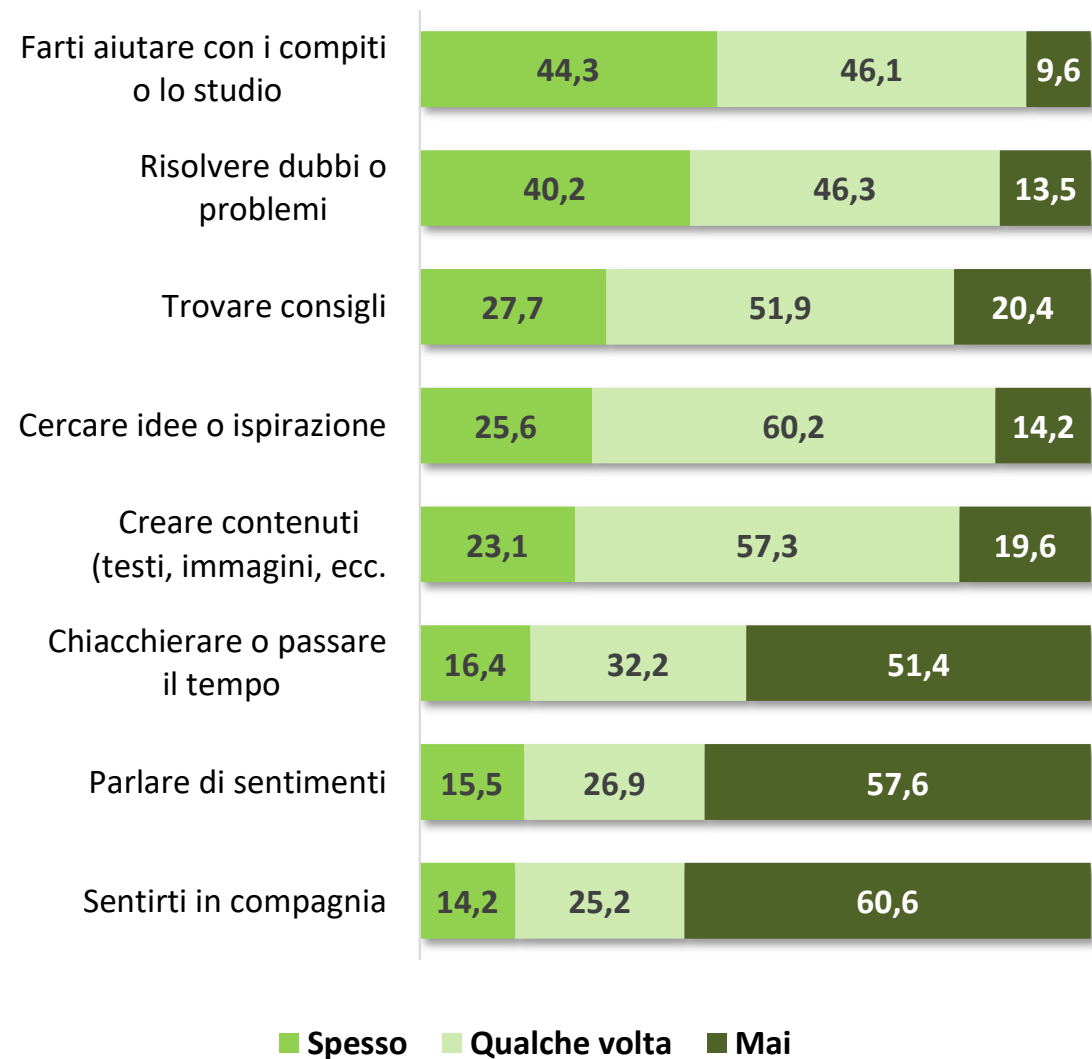
Se negli adulti L'IA rappresenta un motore di ricerca di nuova generazione capace di elevare le competenze personali, per i giovani è uno strumento integrato abilitante lo stare al mondo anche nelle pratiche di comunicazione, sia interpersonale che espressiva, e di problem solving.

I bisogni legati all'utilizzo degli strumenti di IA

Una nuova prospettiva generazionale alla ricerca di un sostegno concreto

→ consigli più che informazioni

Quanto spesso ti capita di chattare con questi strumenti per...

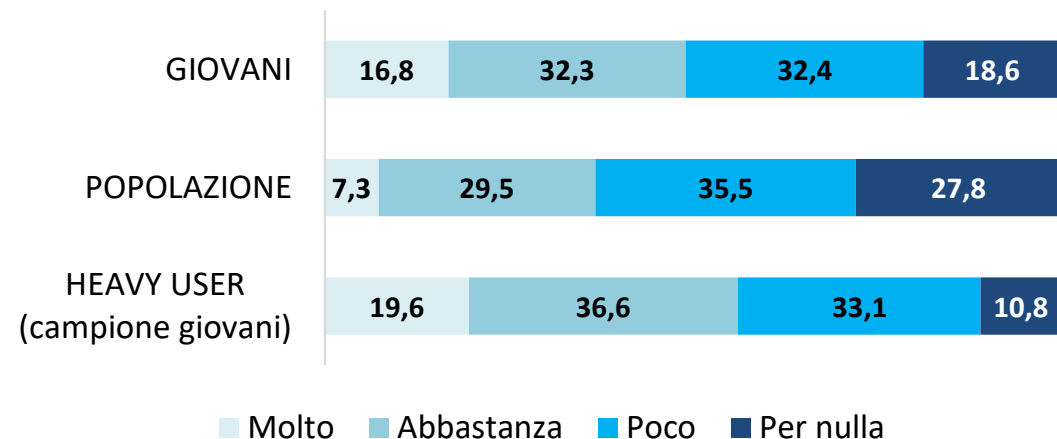


Primato degli strumenti conversazionali

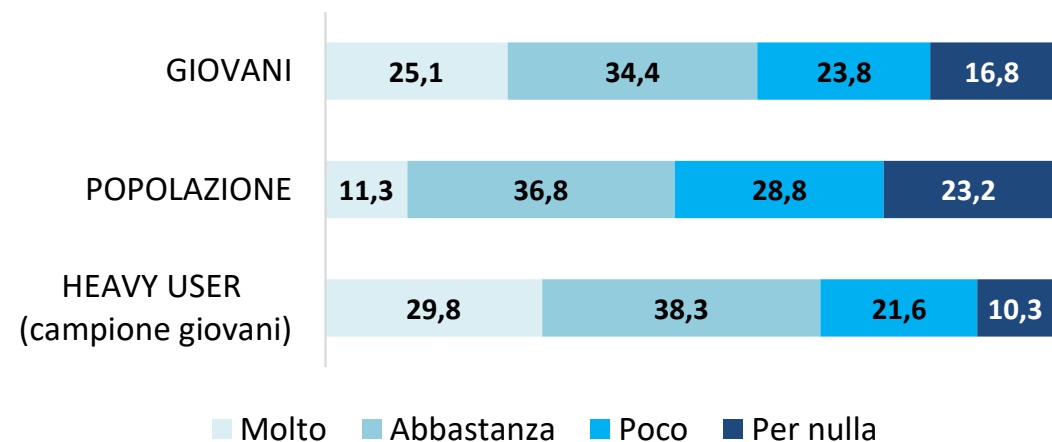
Che diventano indispensabili e alimentano aspettative di miglioramento

Grado di accordo su alcune affermazioni su ChatGPT
(Molto, Abbastanza, Poco, Per niente)

L'uso di ChatGPT / altri strumenti di IA è per me fondamentale



Vorrei possedere una versione avanzata di ChatGPT / altri strumenti di IA

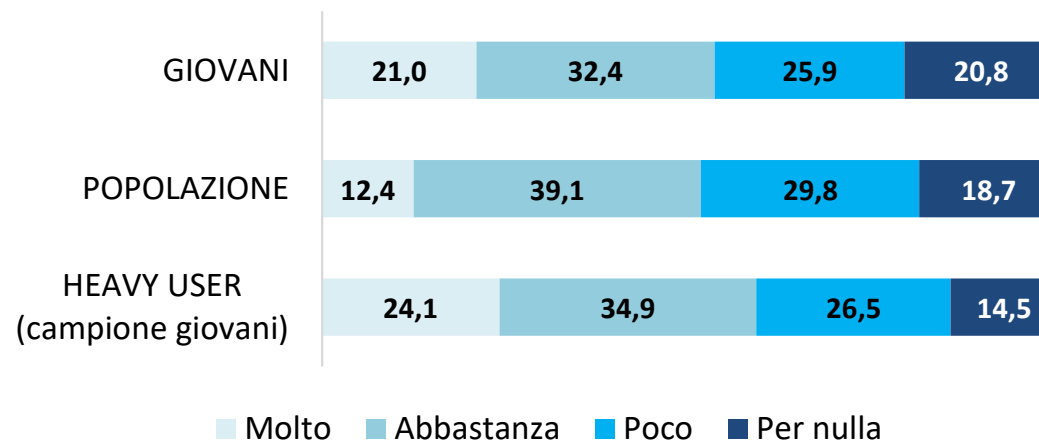


Primato degli strumenti conversazionali - 2

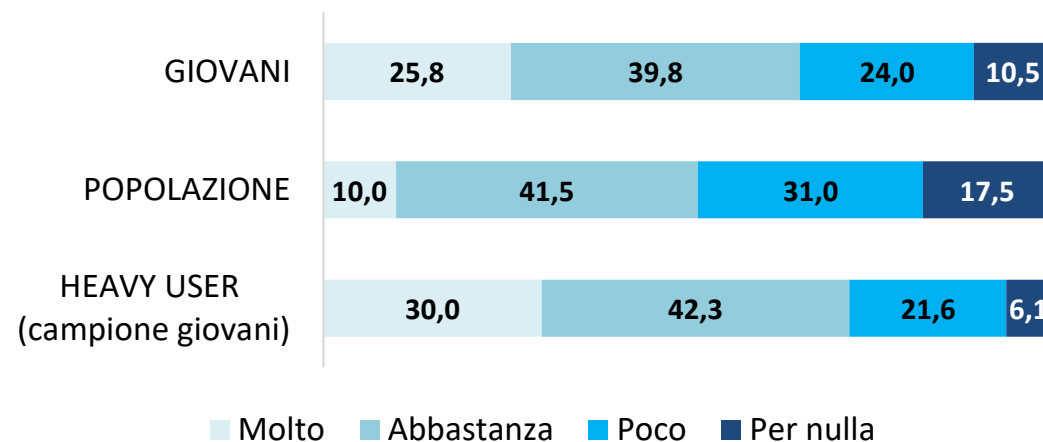
Con proiezioni di aumento di uso futuro

Grado di accordo su alcune affermazioni su ChatGPT
(Molto, Abbastanza, Poco, Per niente)

Vorrei fare un percorso formativo su ChatGPT / altri strumenti di IA



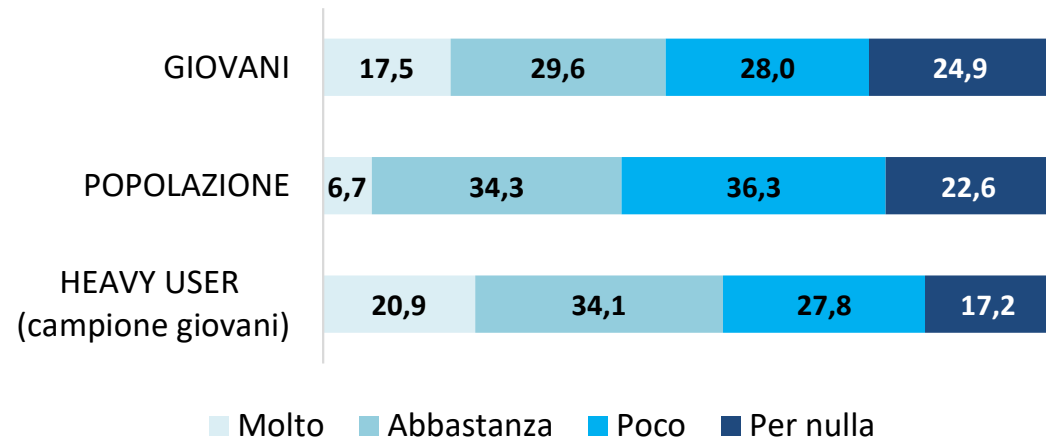
Credo che un uso maggiore di ChatGPT / altri strumenti di Intelligenza Artificiale mi aiuterebbe molto nello studio



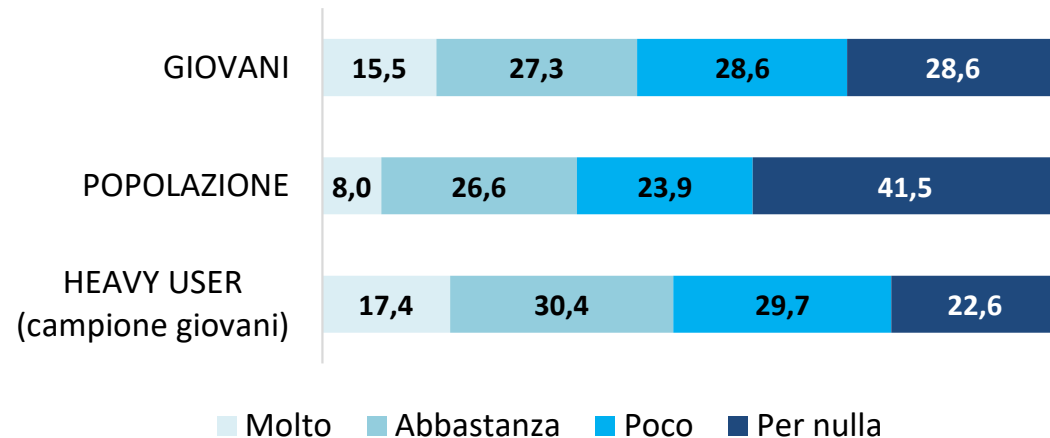
Un rapporto intimo e personale e un ruolo importante...

Grado di accordo su alcune affermazioni su ChatGPT
(Molto, Abbastanza, Poco, Per niente)

*Credo che un uso maggiore di ChatGPT / altri strumenti di
Intelligenza Artificiale mi aiuterebbe molto nella mia vita personale*



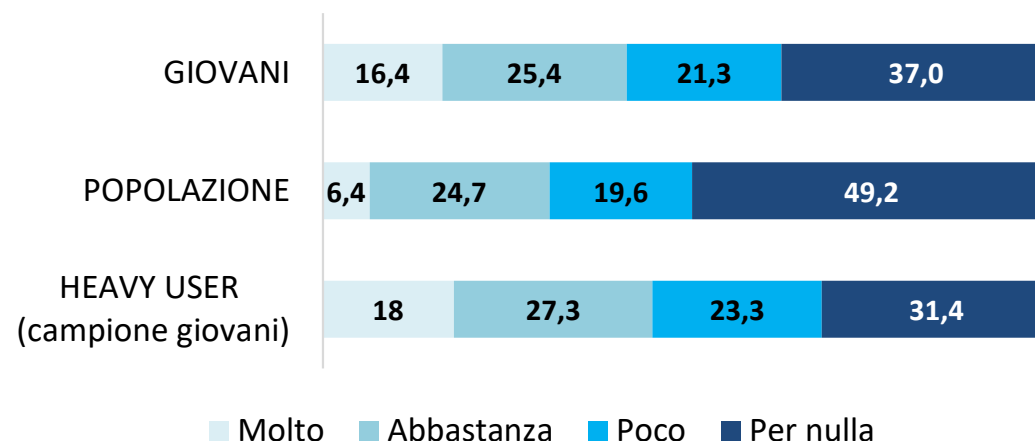
*Mi rivolgo a ChatGPT / altri strumenti di Intelligenza Artificiale per
chiedere consigli su scelte importanti da fare (relazioni, sentimenti,
scuola o lavoro)*



..che attiva processi di identificazione e ingaggio psico affettivo

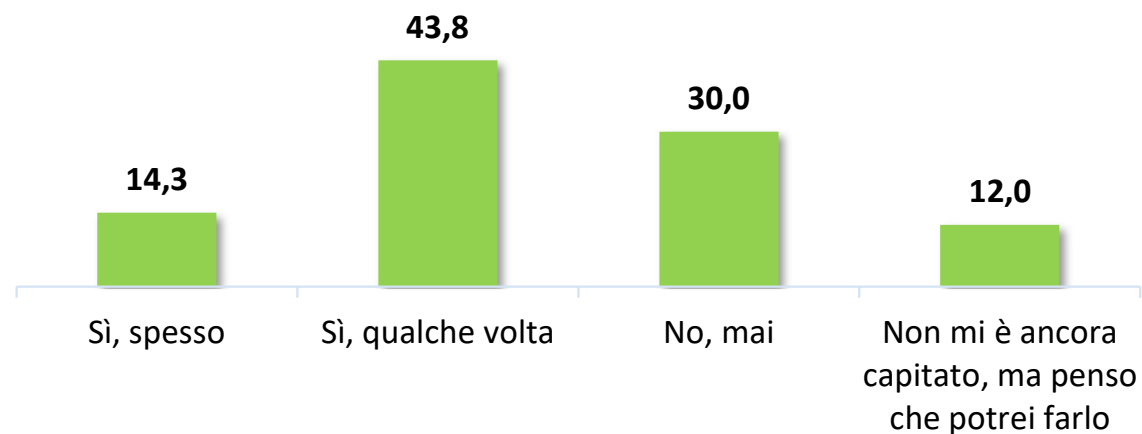
Grado di accordo su alcune affermazioni su ChatGPT
(Molto, Abbastanza, Poco, Per niente)

*Mi è capitato di chiedere aiuto a ChatGPT / altri strumenti di
Intelligenza Artificiale in momenti in cui mi sentivo solo / triste /
ansioso*



Un confronto in profondità che simula il rapporto personale...

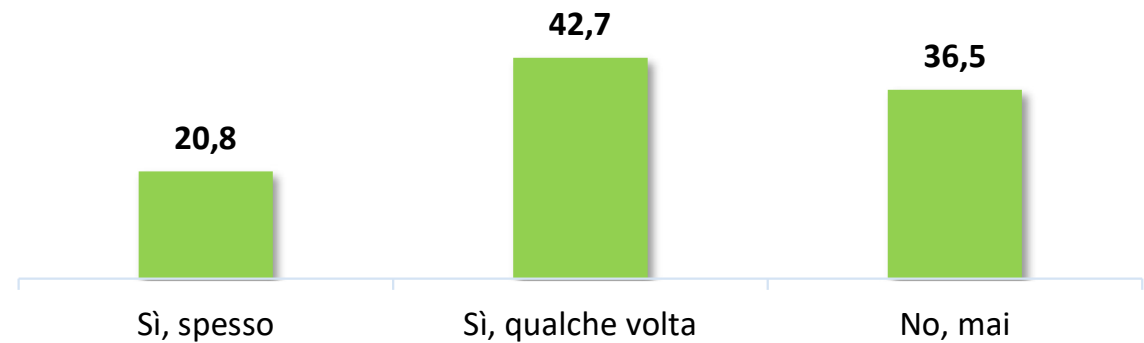
Ha mai chiesto dei consigli su qualcosa di serio e di importante per la tua vita ad uno strumento di Intelligenza Artificiale?



	Sì, spesso	Sì, qualche volta	No, mai	Non mi è ancora capitato ma potrei farlo
Maschio	15,4	44,6	30	9,9
Femmina	13	42,7	30,3	14,1
ETA'				
15 anni	10,5	36,4	44,1	9,1
16 anni	14,7	48,7	24,4	12,2
17 anni	13,5	39,7	35,3	11,5
18 anni	14,9	49,4	22,7	13
19 anni	17,8	44,1	24,3	13,8

...trasmettendo la percezione di un'alternativa al rapporto umano

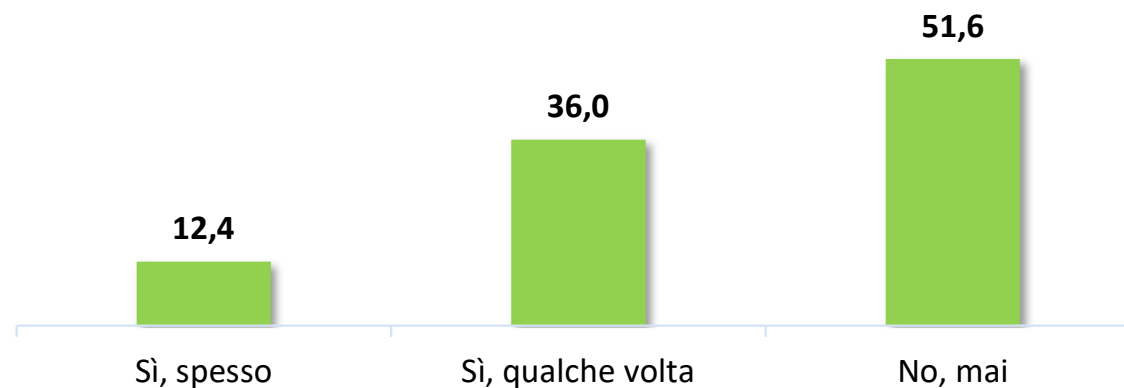
Hai mai trovato più soddisfacente confrontarti con uno strumento di Intelligenza Artificiale rispetto ad una persona reale (es. un tuo parente, amico o insegnante)?



	Sì, spesso	Sì, qualche volta	No, mai
Maschio	20,1	43,6	36,3
Femmina	21,4	41,9	36,8
ETA'			
15 anni	17,5	41,3	41,3
16 anni	24,4	46,8	28,8
17 anni	17,9	39,7	42,3
18 anni	22,7	41,6	35,7
19 anni	21,1	44,1	34,9

Prospettando possibili rischi, in una dimensione confusiva

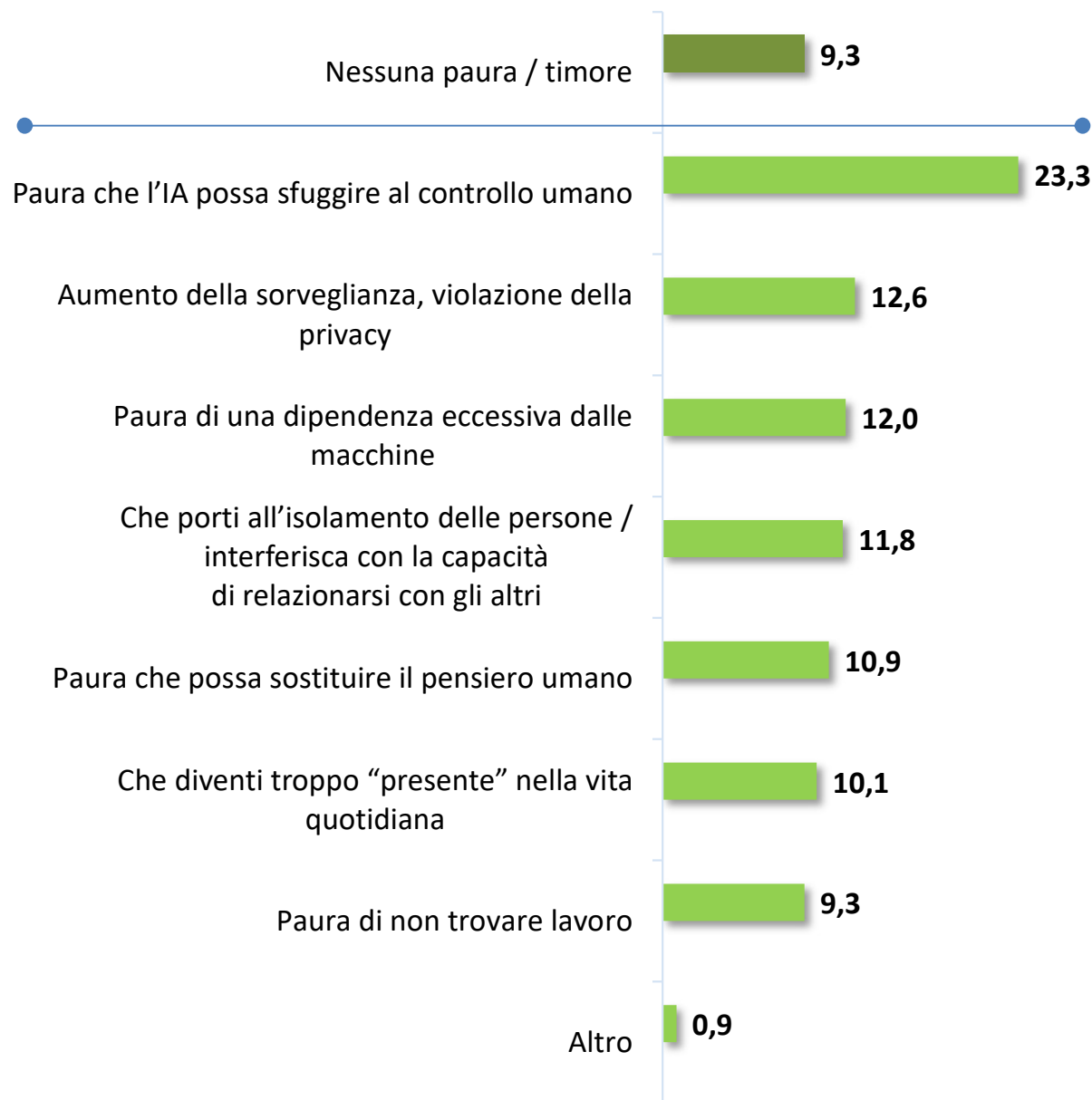
Hai mai condiviso informazioni della tua vita reale (nomi, indirizzi, informazioni confidenziali, etc.) in una chat con l'IA?



	Sì, spesso	Sì, qualche volta	No, mai
Maschio	15,1	36,3	48,6
Femmina	9,2	36,2	54,6
ETA'			
15 anni	11,9	34,3	53,8
16 anni	14,7	37,2	48,1
17 anni	9,6	35,3	55,1
18 anni	12,3	37,7	50
19 anni	13,2	35,5	51,3

La propensione ad abbandonarsi all'IA non trova freno in barriere consistenti

Sempre pensando all'Intelligenza Artificiale, quale tra queste paure, timori condividi di più?

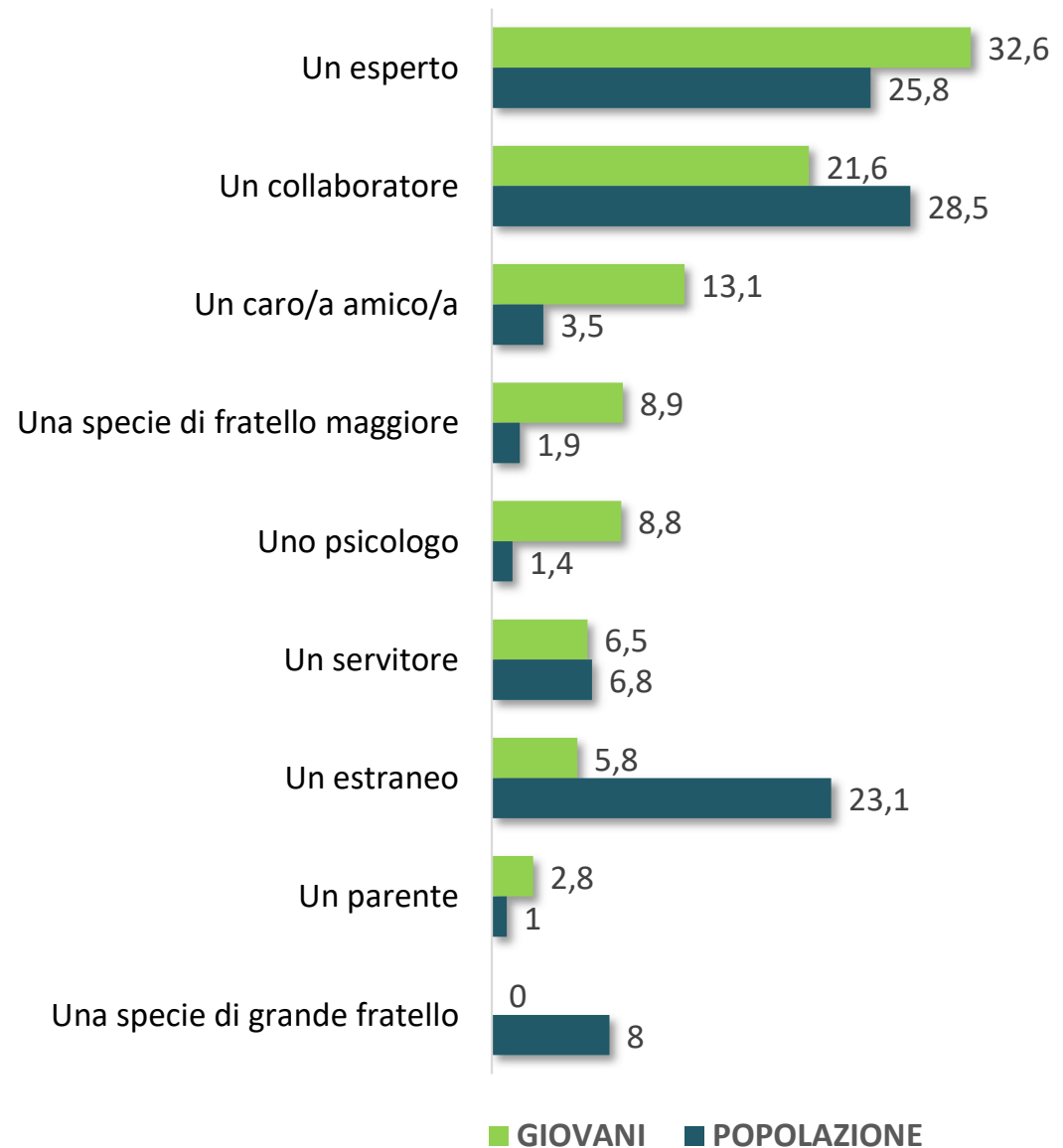


Base= Totale campione Giovani (800 casi)

Personificazioni calde dell'IA

Maggiore importanza degli
aspetti relazionali e senso di
vicinanza

*Se dovessi immaginare l'intelligenza artificiale come una persona,
che tipo di persona sarebbe?*



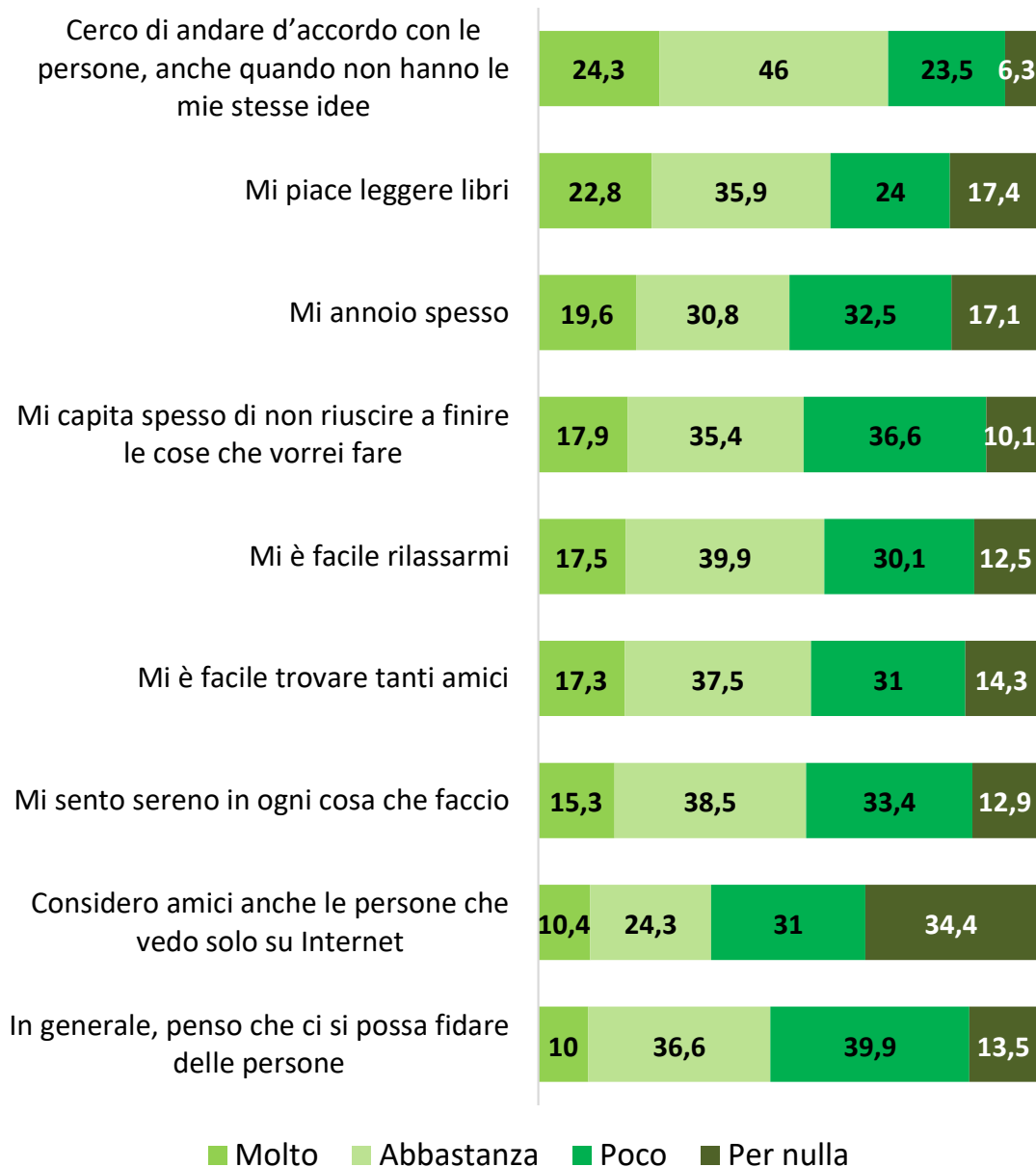
Autovalutazione psicologica e IA

L'utilizzo dell'IA si dimostra trasversale alle caratteristiche sociodemografiche del campione.

In particolare non risulta correlata agli stati mentali degli adolescenti intervistati, così come sono stati raccolti nell'indagine

Pensando ora a te, alla tua personalità, quanto ti riconosci in queste affermazioni

(molto, abbastanza, poco, per niente)



Base= Totale campione Giovani (800 casi)

Noi di Save the Children vogliamo che ogni bambina e ogni bambino abbiano un futuro. Lavoriamo ogni giorno con passione, determinazione e professionalità in Italia e nel resto del mondo per dare alle bambine e ai bambini l'opportunità di nascere e crescere sani, ricevere un'educazione ed essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza, siamo tra i primi ad arrivare e fra gli ultimi ad andare via. Collaboriamo con realtà territoriali e partner per creare una rete che ci aiuti a soddisfare i bisogni delle e dei minori, a garantire i loro diritti e ad ascoltare la loro voce.

Miglioriamo concretamente la vita di milioni di bambine e bambini, compresi quelli più difficili da raggiungere.

Save the Children, da oltre 100 anni, è la più importante organizzazione internazionale indipendente che lotta per salvare le bambine e i bambini a rischio e garantire loro un futuro.



Save the Children

Save the Children Italia – ETS
Piazza di San Francesco di Paola 9
00184 Roma - Italia
tel +39 06 480 70 01
fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it

ATLANTE DELL'INFANZIA
(A RISCHIO) IN ITALIA 2025

SENZA FILTRI

VOCI DI ADOLESCENZE

“Non parlate di noi senza di noi”. Un *grido muto* pieno di energia, fragilità e voglia di considerazione si sta diffondendo in scuole, case, campi sportivi, luoghi pubblici: è quello che rivolgono le e gli adolescenti al mondo degli adulti.

Con la XVI edizione dell'Atlante abbiamo raccolto questo invito e girato l'Italia per immergerci nelle *adolescenze* – ognuna diversa dall'altra - e ascoltare tutto quello che hanno da dire, in un momento storico in cui sono sempre meno a livello demografico e quasi completamente ignorate dal dibattito pubblico come portatrici di pensiero critico.

Guidati dalle tre dimensioni dell'IO (identità), VOI (relazioni) e NOI (comunità), siamo entrati nelle insidie e nelle meraviglie di un'età misteriosa, che rivendica l'importanza della propria salute mentale alle prese con nuove solitudini, iperconnessione, sfide dell'intelligenza artificiale e ricerca di spazi di senso. Ne emerge una viva complessità, che l'Atlante 2025 cerca di restituire con una fotografia il più possibile nitida. Senza filtri.